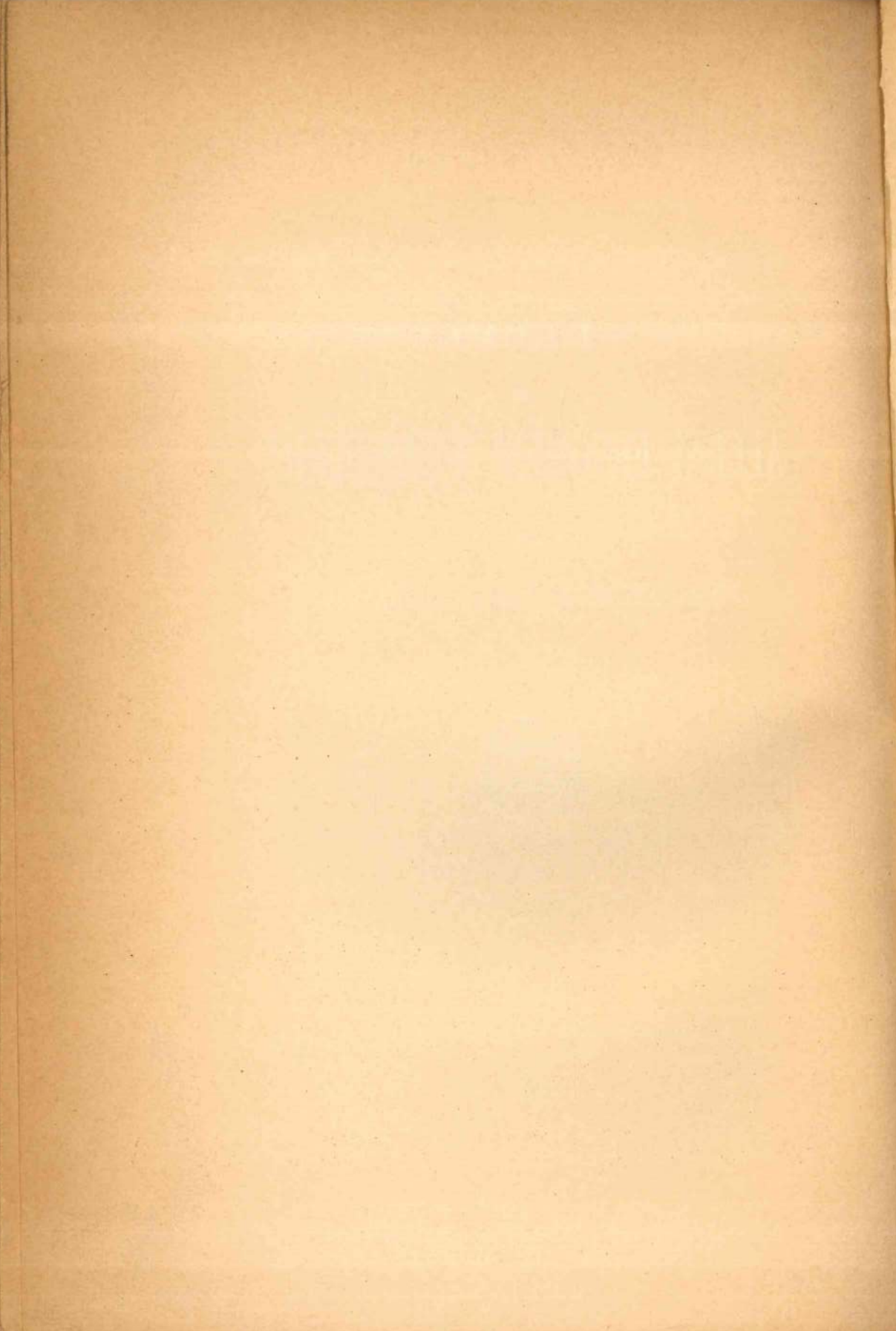
Dott. JADY LAZZARI

I NOMI
DI
ALCUNI FENOMENI ATMOSFERICI
NEI
DIALETTI DELL'ITALIA GEOGRAFICA

PISA
TIPOGRAFIA-EDITRICE DEL CAV. F. MARIOTTI
Piazza dei Cavalieri, 5
1919

INTRODUZIONE

Afferma il WARTBURG nel suo saggio « Die Ausdrücke für die Fehler des Gesichtsorgans in den rom. Sprachen und Dialekten »[1] che è impossibile lavorare onomasiologicamente su determinati gruppi di idee. Egli presenta l'obbiezione che il popolo bene spesso non conosce tali *concetti;* sono soltanto impressioni (Eindrücke) e rappresentazioni (Einzelvorstellungen) che nella lingua del popolo vengono a espressione.[2] Infatti, alcuni gruppi di idee, come le parti del corpo umano o i difetti dell'occhio, idee soggette più o meno all'influenza di scienze particolari, di cui il popolo non ha chiara conoscenza, non possono essere trattate dalla Onomasiologia con quella determinata precisione che tale studio richiede. Ma, d'altra parte, sembra errare il WARTBURG, quando afferma che nel programma della Onomasiologia è esposta un'ipotesi, sulla quale essa si fonda, falsa del tutto, perchè si mettono in diretto rapporto tra loro " Sache und Wort "; e, invece di partire dal concetto che l'uomo ha e per il quale la sola lingua è competente, si pone la cosa

[1] R. D. Rom. T. III-1912.
[2] Einleit. § 1-2.

stessa.[1] Contro questa affermazione stanno i saggi di Onomasiologia finora apparsi;[2] i quali, studiando le vicende di un gruppo di idee nelle lingue neolatine, hanno dimostrato come queste idee si mantengano, fra il popolo, relativamente salde nella loro concezione non meno che nella denominazione. In tali ricerche, infatti, gli studiosi sono partiti, non dalle parole, che danno nome ai vari gruppi di idee in questione, chiedendosi come e perchè queste parole siano nate, ma si sono rivolti al senso immediatamente precedente, donde esse son derivate, cioè "al valore costante che lo spirito per forza di abitudine dà loro regolarmente; valore, che le rende i segni normali delle immagini e delle idee.[3]

Che se, come pensa il WARTBURG, non si può parlare di idee già formate nella lingua del popolo, si dovrebbero considerare i singoli parlari e dialetti come nati e sviluppati esclusivamente in un dato luogo, fra una data gente, indipendentemente dagli altri popoli affini, indipendentemente dal tempo precedente? — Sarebbe questo un assurdo, provato ogni giorno più dai risultati della Lessicologia comparata; anzi, secondo il DIEZ, i lavori di Onomasiologia e di Semasiologia ànno grande importanza specialmente sotto questo riguardo: "in quanto che dimostrano come la lingua sia un'eredità che il popolo cerca di conservare quanto più è possibile, come i suoi predecessori gliela hanno tramandata".[4] Certe idee cambiano denominazione secondo i tempi e i luoghi per ragioni dipendenti da *ambiente;* ad es. i nomi

[1] Ibid. p. 403.

[2] V. Le Fonti.

[3] A. DARMESTETER, *La vie des mots*. Paris 1887.

[4] F. DIEZ, *Romanische Wortschöpfung*. Bonn 1875. Einleit p. 2.

di 'casa vesti suppellettili' etc.;[1] altre di carattere generale, che non dipendono tanto dall'arbitrio degli uomini, restano salde nelle denominazioni; ad es. i nomi di 'numeri - padre - madre etc.'[2] A quest'ultima categoria mi sembra di poter ascrivere il gruppo di idee, oggetto delle presenti ricerche: "I nomi di alcuni fenomeni atmosferici nei dialetti dell'Italia geografica". Viene qui ad avere nuova conferma la legge enunciata dal TAPPOLET:[3] quanto più una meteora si presenta come concetto generale, quanto più particolarmente essa è determinata, tanta maggiore concordanza e uniformità mostrano le corrispondenti denominazioni dialettali; al contrario quanto più essa è mutabile secondo i vari luoghi, quanto più essa è ricca di gradazioni e sfumature, tanto più varie e di piccola diffusione ci appaiono le voci popolari.[4]

Si manifesta specialmente in quest'ultimo caso la forza creatrice del popolo, la cui immaginazione supplisce all'indagine scientifica ed ha per alcune meteore denominazioni strane e bizzarre, molto spesso derivate metaforicamente da oggetti e fatti di più comune conoscenza,[5] in cui la fantasia popolare ravvisa una relazione qualsiasi con qualche fenomeno atmosferico. Alle volte poi è difficile stabilire qual rapporto o di dipendenza o di somiglianza o di contenuto interceda fra la denominazione e il concetto da cui essa è derivata.[6]

[1] A. ZAUNER, *Die Romanischen Namen der Körperteile*. Erlangen 1902. Einleit. p. 3.

[2] W. O. STRENG, *Haus und Hof in franz.* Helsingfors 1907. Einleit.

[3] E. TAPPOLET, *Die rom. Verwandschaftsnamen*. Strasburg 1895. Einleit. p. 5.

[4] Cfr. i capit. 'pioggia' e 'neve' di contro a 'nevischio' 'pioggerella' etc.

[5] cfr. i capit. 'fiocco di neve' 'pioggerella' etc.

[6] cfr. sic. *suzzura*; sar. *sagina* 'rugiada'.

Quanto alle espressioni delle meteore più generali e comuni (pioggia neve nebbia) i dialetti italiani si sono conservati per lo più fedeli alla tradizione latina; tra questi prevalentemente i dialetti dell'Italia settentrionale e quelli sardi.[1] Là dove la voce o la base latina è andata perduta od è stata sostituita con nuove creazioni romanze o con altre voci, che nel latino classico avevano diverso significato, si sarebbe dovuto indagare la ragione di tale perdita o sostituzione.[2] Il motivo più ovvio di tal fatto a me sembra doversi ricercare nel variare dell'immaginazione e della fantasia dei popoli nelle diverse età.[3] L'intelletto e la fantasia non sono creatori in quanto aggiungono nuovi elementi ai concetti, ma appaiono tali per la *forma* con cui li esprimono; e, come gli individui, così anche i popoli differiscono fra loro per il grado di percezione e di conseguenza per l'espressione. Spesso, però, in regioni diverse, presso gruppi sociali diversi, ed anche presso uno stesso popolo in differenti periodi di tempo, ricorrono voci identiche psicologicamente, ma espresse in forme diverse. Tale identità si può spiegare dalla identità dei fattori, senza bisogno di pensare a derivazioni storiche, come dimostrano le molteplici omologie nel campo del pensiero, dei costumi della religione e dell'arte.

Manca nella terminologia dialettale delle meteore, quasi

[1] cfr. i capit. 'rugiada' 'brina' 'nebbia'.

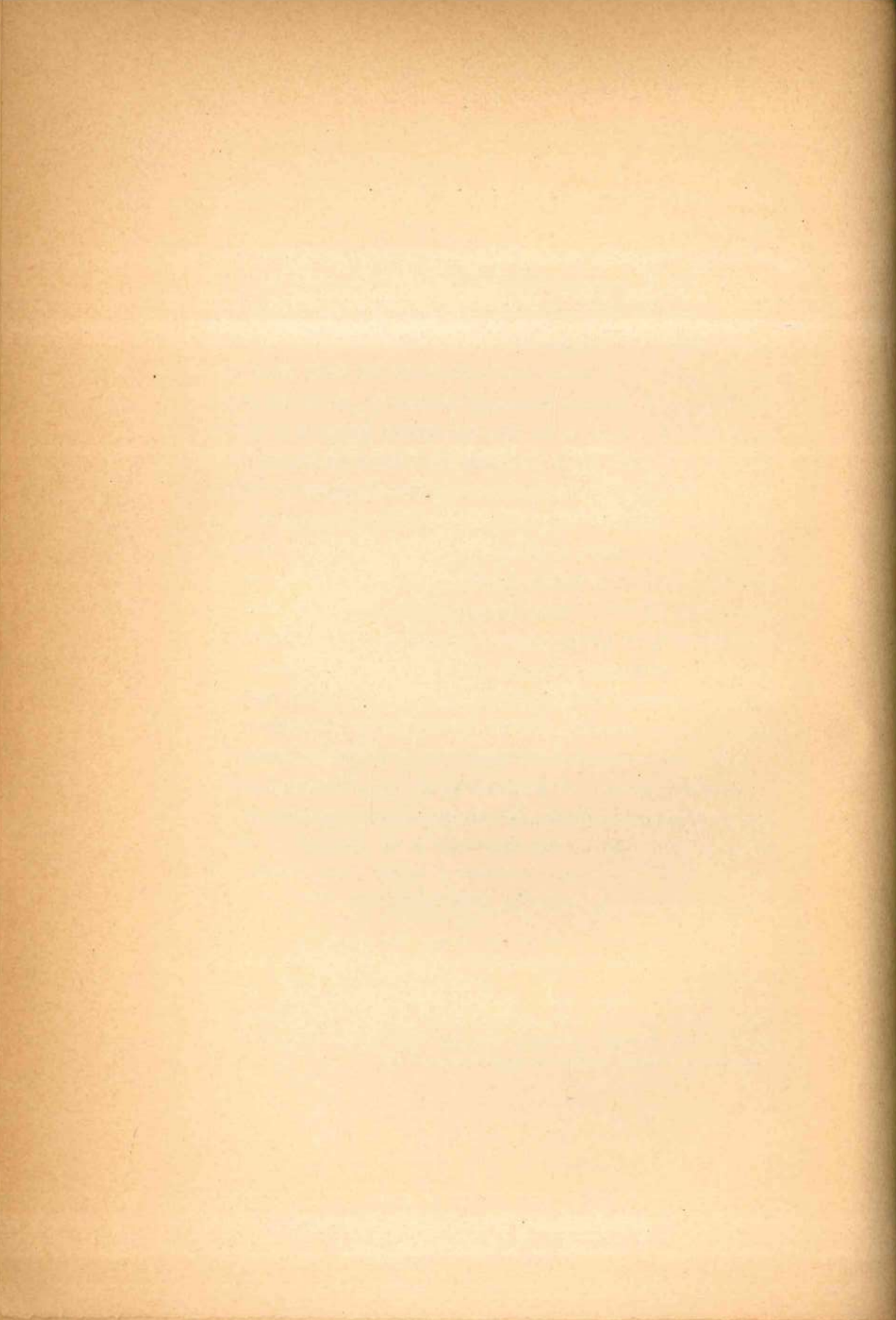
[2] « È chiaro che l'Onomasiologia non può limitarsi alla semplice raccolta e enumerazione delle parole, che servono all'espressione delle idee. Il suo compito è anzi, se vuol essere scientifica, di indagare perchè la lingua usi questa o quella parola per la denominazione di questa o di quella idea ». STRENG *op. cit.*

[3] « È dei popoli quello che è degli uomini, ognuno dei quali vede le singole cose, sopratutto cogli occhi del proprio spirito ». C. MERLO, *I nomi romanzi delle stagioni e dei mesi*... Torino 1904.

del tutto, l'influsso della lingua letteraria: il popolo ci appare in diretto rapporto con la natura; nè ciò desta meraviglia, quando si pensi alla grande importanza che i fenomeni atmosferici hanno nelle condizioni economiche e che nel proprio interesse il popolo da se stesso li studia e li osserva particolarmente, denominandoli spesso con nomi speciali a seconda della diversa influenza che essi ànno sui lavori agricoli e campestri.[1]

Per quello che riguarda la disposizione delle voci dialettali per ciascuno dei fenomeni atmosferici da me studiati, ho ricordato anzitutto la denominazione latina o la latina volgare (I A, I B); poi i continuatori romanzi di questa base (II A, II B), tenendo distinti gli esiti foneticamente normali (a) e quei pochi di impronta più o meno letteraria (b); in terzo luogo le nuove creazioni (III), comprendendo in queste sia quelle in relazione stretta con la tradizione latina (qui anche le voci che nel latino classico avevano altro significato (C), sia quelle create dalle nuove lingue (D), divise secondo l'idea che le à originate; in quarto luogo le voci di lingue di stipite non neolatino (IV), normali nelle regioni italiane in cui vivono; infine le voci di oscura etimologia (V).

Non posso chiudere questa breve introduzione senza rivolgere un pensiero di gratitudine riverente al mio illustre Maestro Clemente Merlo, che mi fu sapiente e gentile guida nella ricerca difficile del materiale e mi insegnò e consigliò sempre con il suo prezioso e valido aiuto durante i miei studi nella R. Università di Pisa.

[1] par. *vlum* - *mlum* 'pioggia dannosa alle viti'; poles. *meléo* 'nebbiolina rasente a terra che nelle mattine d'estate è gravemente dannosa alle foglie'; regg. *tenprãnza* 'pioggia estiva non abbondante, ma che basta alla vegetazione'; teram. *tembirẹ* 'pioggia benefica' etc.

Capitolo Primo — **Pioggia.**

Per comprendere qual beneficio la pioggia arrechi alla terra, bisogna aver abitato i paesi, dove non piove che raramente; bisogna aver contemplato l'aridità delle campagne, dove la vegetazione è disseccata, l'erba bruciata, il suolo calcinato, come se uscisse da una fornace; mentre l'insieme della natura, lungi dal rallegrare, rattrista con la sua desolazione lo sguardo umano.

Le sorgenti inaridite, gli uomini e gli animali spossati e quasi annientati dalla siccità: mentre il sole inesorabile dardeggia i suoi raggi ardenti sul triste paesaggio, non si può fare a meno di pensare all'indifferenza degli astri che contemplano la terra.

L'agricoltore, dal bronzeo colorito, dal corpo ricurvo anzi tempo, guarda il campo, che gli è costato tante fatiche, e dove regna l'aridità, per la quale il suolo, spoglio di vegetazione, à preso il colore delle sabbie desertiche, con profonde fenditure simili a tante ferite prive di alcun germe vivificante: è la miseria, forse la fame, per lui e per la sua famiglia.

L'acqua che il cielo rifiuta gli sembra certamente il più bel dono che la natura possa dare: di ogni sacrificio si sen-

tirebbe capace pur di poterne spandere sui campi disseccati. E quando appaiono e crescono allo sguardo ansioso le nubi grige sul lontano orizzonte, quando la pioggia finalmente comincia a cadere, dapprima rada, poi sempre più aumentando a torrenti impetuosi, la terra sembra fremere di felicità e i profumi sprigionantisi dal suolo ravvivato sembrano salire al cielo quasi inno di ringraziamento della terra risorta alla vita feconda.

L' acqua cade senza posa e il terreno l' assorbe con avidità: invade le campagne e le fertilizza, cala a fiotti nelle sorgenti a cui restituisce l' elemento perduto; modera gli ardori dell' estate e raddolcisce i rigori dell' inverno: sotto la forza di quell' onda rigeneratrice la terra sembra veramente rinascere: sembra lavarsi, purificarsi per virtù di un genio creatore, che può chiudere e aprire il cielo, togliere e dare la vita agli esseri terrestri; che afferma dovunque la sua potenza col tramutare incessantemente la stessa sostanza sotto i vari aspetti di mari laghi fiumi; di nebbie nubi pioggia neve grandine ghiaccio.

Fenomeno metereologico di massima importanza nell'economia generale del globo è la pioggia: facendo astrazione della sua quantità, essa si presenta come un' idea ben determinata, generale, costante, invariabile. Tale la dimostra anche la concordanza delle espressioni, di cui si serve il popolo per denominarla.

Nel latino classico *pluvia - pluor - aqua* [1] (FORCELLINI): di queste voci le prime due sembrano del tutto scomparse dai dialetti italiani; *aqua,* invece, sopravvive in tutti o isolata [2] o accanto ad altre voci. Nel latino volgare **plovia - *plojja*

[1] *aqua celestis* CICERONE; *cornix augur aquae,* HOR.; *aqua* LUCR. (= *pluvia.* Georges).

[2] sassalb., m. gen., p-fornig., monfer., bergam., vast., cal., sar.-log., gall.

(M. L. R. Gr. I 426); continuano il primo pochi dialetti gallo-italici e ladini;[1] il secondo, normale nel toscano, à una zona maggiore, ma non è possibile circoscriverla con esattezza, perchè si trova sparsamente qua e là nei dialetti.[2]

La voce più diffusa è *piova* deverbale di *piovere;* essa è propria di quasi tutti i dialetti dell'Italia settentrionale, eccettuati quei pochi già ricordati, nei quali *aqua* è l'unica voce che esprima la pioggia.[3]

Infine nei dialetti napoletani si incontra il participio passato di *piovere* nel significato di pioggia; e forma participiale con vario suffisso ci offrono il monferr. e alcuni dialetti ladini.

I A 1) *plŭvia.*
2) *plŭor* (*-ōris*).
3) *aqua.*

I B 1) **plovia* M. L. - R. E. W. 6620.
2) **plojja.* M. L. R. Gr. I 426.

II A 3) *aqua*[4] — tosc. *aqua* (v. *pioggia*); sassalb. *akva.* gen. *oegua;* p.-forn. *aku̯a;* monf. *eua* [ir jeue 'le piogge']; piem. *aqua* (v. *pieuva*); vals. *ava* (v. *piobbia* - *piova*); bresc. *eigua-egua-aqua* (v. *pioza*); berg. *eigua-egua;* cremon. crem. *aqua;* pav. mant. *aqua;* mil. *acqua* (v. *pioeuva*); mirand. *aqua* (v. *piova*); par. rom. *aqua* (v. *piogia*); piac. mod. *aqua;* bol. ferr. *âqua* (v. *piova*); sar.-gall. *ẹa;* sassar. *ẹba;* logod. *abba* (GUARN. A. Gl. XIV 151); sar.-merid. *akua* - *abba* (v. *proi̯a*).

[1] a. gen., vals.; V. Non, Rumo; Engad., Soprasilv.
[2] bresc., ven., pad., sar., agn.; V. Cembra, Fiemme.
[3] v. p. 8 n. 2.
[4] Mancano le voci di confronto. v. C. HÜRLIMANN, *Die Entwickelung des lat. aqua.* Einleit. p. 2.

ven. pad. *aqua* (v. *pioza* - *piova*); vic. *aqua* (v. *piova*); bell. *egua* (v. *piova*); abrz. *acque;* vast. *àcche;* irpin. nap. *acqua* (v. *chiòppeta*); cer. *acquę;* bit. *acque;* cal. *acqua;* sic. *eua* - *eva* - *acqua* (v. *chiova*); piazz. *eua.*[1]

II B 1) a). gen. *chioggia*[2] [l. *ćöǵǵa*] (v. *ćáñše* 'piangere', *gáǵǵa šöǵǵa* 'giovedì' e cfr. *mášu* 'maggio'; *pöššu;* 'poggio'. PAR. A. Gl. XVI 337); a. gen. *pobia*[3] (FLE. A. Gl. X 131); vals. *piobbia* (v. *giobbia* 'giovedì').[4]

II B 2) **plojja*. M. L. R. Gr. I 426; Einführ. 160.
a). tosc. *pioggia* (v. *maggio*).
sar. (Bitti) *proia*[5] (v. *pranta* - *móu* - WAGNER 48); bresc. *pioza* (v. *maz pez*); Valtell. *ploja* (Asc. A. Gl. I 303); ven. pad. *pioza* (v. *pozo* 'poggiuolo' *mazo*); cont. pad. *pioda* (v. *mado* (*mazo*. C. MERLO. Stag. e Me. 128); agn. *pleuja*[6] (v. *maje peje*).[7]

[1] friul. *àghe;* V. Non *akă* (v. *plųęvja*).

[2] Nel gen. m. venti*ćöǵǵ*u 'ventipiovolo' PAR. *AGl.* XVI 337.

[3] v. *vento-pobio* 'ventipioviolo' (FLE. *AGl.* VIII 379).

[4] V. Soana *pjóǵi* (v. *pjan linǵér*. NIGRA *AGl.* III 26); soprasilv. *pliergia* [O. S. *plievia*] (v. *planta* - *cavgia*; Asc. *AGl.* I 52); engad. *ploefgia* (v. *plü foeglia* Asc. *AGl.* I 183; *chjabgia* di c. a *meg* - *meyg* **majg*. Asc. ibid. 185); V. Non *plųęvja* (v. *mųęč* mŏdiu: lat. -ij- = -bj- v. *ǧųębja* = *jŏvia; *kjabja*; in *plųęvja* il -vj- è analogico sec. *plųęver* - BATT. 144); V. Rumo *plövia* (v. *zebia,* ma *plöver*).

[5] WAGNER pensa a **plovia;* ma v. *ǧoįa* = *jŏvia di c. a *móu ói*. . . . In SALV. Bric. sar. 14; sar. campid. *prozza* 'piova', citato come es. di analogia a proposito di *sezzere* - *iri* 'sedere'. [In KÖRT. 6237 *plŏvia; sard. *pioza*].

[6] Secondo CREMONESE indica 'pioggerella'; secondo ZICCARDI § 74 l'esito di PL- sarebbe kj-; ma è vicina l'area di pl- conservato; v. FINAMORE, *Less. Abrz.* 481 e cfr. il pure agn. *chiovere.*

[7] V. Cembra *pióǵa* (Asc. ibid. 345); S. Mart. Mitt. *plöja* (Asc. ibid. 359); V. Gardena *plúĕja* (Asc. ibid. 366); V. Fiemme *pioza* (Asc. ibid. 347); friul. *plóje* - *plòe* (v. plàn, *poà*).

b). Usseglio (Torino) *pįoǧi* (v. *pįǫre;* cfr. *maį* 'maggio', *faį* 'faggio'; TERRAC. A. Gl. XVII 242); parm. *piogia* (cfr. *maz pęz faza* = fagea - C. MERLO, op. cit. 127); rom. *piogia* (cfr. *pez maz.....* MAT.); côrso *pioǧǧa* (cfr. *maǧu maću* GUARN. A. Gl. XIV 15).

III C 1) **plova* deverb. di *plovere* (v. Ap. I).

a) a. tosc. *piova* (ALBERT., BR. LAT.; GRÖBER. Grundriss 533); m. tosc. *piova* (M. L. It. Gr. 124); sen. *piuva*[1] (v. *piovare*); - piem. *pieuva* (v. *piéuve*); vals. *piova* (v. *pióvi*); castell. *pjöva* (v. *pjöve.* TOPP. A. Gl. XVI 534); mil. mant. *pioeuva* (v. *pioeuv-var*); mant. *piova;* mirand. ferr. *piova* (v. *piovar*); bol. *piova* (v. *piover*); - ven. pad. bell. vic. ver. *piova* (v. *piovar-are*); poles. *piova* (v. *piover*); triest. *piova* (v. *piover*); teram. *piovę* (v. *piandę pianuccę*); bar. *chiovę* (v. *chióve'*); sic. *chiova* (v. *chioviri*).[2]

2) Derivati participiali:

a). monf. *piovada,*[3] *piuv-* (v. *pióvi*).

b). irpin. nap. *chióppeta*[4] (v. *chiovere*)[5]

IV 1) Dal tedesco *regen:*

com. veron. *garega* (v. *regen* 'piovere'. CIP. A. Gl. VIII 206).

[1] « *-u-* forse non è originario, ma è derivato da *-uó-*: v. *piuovare* allato a *piovare* ». HIRSCH Z. f. Ph. IX 541.

[2] V. Breg. *plöiva* (v. *plöivar*); mugg. *plouva* - *plóva* - *plóa* (v. *plouer*).

[3] monf. *piovado* 'pioggia' in: Stat. d. Verg. 1281. FERR. Gloss. Monferr.

[4] In Agnone *chiovere* s. m. 'pioggia' secondo CREMONESE; sec. ZICCARDI 'vento'.

[5] V. Sole *plovüda* (v. *plöver* - *üta*: *venzüda* ASC. *AGl.* I 323); V. Rendena *plovüda* (v. *plövar* ASC. ibid. 314); V. Fiemme, Caval. *pluvëda* (« voce dei vecchi »; v. *pioza.* ASC. ibid. 347); Predazzo *pluveda* (ASC. ibid. 347).

2) Dal greco νηρ-νερόν 'acqua' (Mor. A. Gl. IV 9). Bova (Cal.) *neró* (= pioggia; v. Fengari ḍipló-kúcuḍḍo o neró = 'luna doppia -gragnuola o acqua': kamaterúḍḍia 'sti tálassa neró 's tin ozzia =« nuvolette al mare - acqua alla montagna » Mor. A. Gl. IV 93).

Appendice Prima — **Piovere.**

Nel lat. class. *plŭere;* nel lat. volg. *plŏvere* (M. L. Einführ. 152); il primo termine sembra che non sopravviva in nessuno dei dialetti italiani, i quali muovono tutti dal secondo. Come per *pioggia,* mancano anche qui le nuove creazioni; nulla di notevole, se non qualche caso di passaggio ad altra coniugazione, sempre allato al continuatore normale di *plŏvere.*

I A 1) plŭere.
2) plŏvere[1] M. L. Einführ. 152.

II A 2) a) tosc. *piovere* (M. L. R. Gr. I 183, 347); a sen. *piovare* - *piuóvare* (Hirsch Z. f. Ph. IX 541); fior. *pioe*$_{3p.}$ (M. L. It. Gr. 99); sassalb. *pịọvro;* a. gen. *cioeve*$_{3p.}$ (v. *nöu zoa* 'giova' Par. A. Gl. XVI 347); gen. *čöve* (v. *sköve* 'riscuotere'. Par. A. Gl. XVI 339); piem. *pieuve* (v. *pian, mèuve*); vals. *piovi* (v. *piangi, movi*); monf. *pióve* (v. *pianze. móve, nov*); castell. *pjöve* (v. *pjanse, bate* '-ere' - *öv kör* - Topp. A. Gl. XVI 524); p-forn. *piōv* (v. *pịẹuns* 'piangere' -*mōv* -*nōv*); viver. *pjovi* (v. *krạdi* 'credere' *ğodi* 'godere'. Nigra, Misc. Asc.

[1] Petronio 44.

247); mil. *pioeuv* (v. *rénd, moeuv, oeuv*); Varese *pioeu* (v. *moeu* K. J. V. SALV. 183); pav. *pièuv* (v. *schèud* 'riscuotere' *nèuv*); berg. *piòf* (v. *piáns, móv*); Val Gand (Berg.) *plöf* (v. *pla'* 'piano' - *möv, nöf*); Valmag. *piǫw*[1] (v. *pieñ* 'piano' *mǫw*); Poschiavo *plōf* 3 p. (v. *plan mōf* 3 p.); Arbedo *pjöf* (v. *möf, cös*); bresc. *piuver* (v. *pianzer, nuf, uf* - GAGL.); bresc. *piœer* (v. *nœf nœa*... MELCH); V. bresc. *ploff* 3 p. (Asc. A. Gl. I 304); cremon. *pióver* (v. *pianzer móver of*); crem. *piòv* (v. *pians-nof*); mant. *piœuvar*[2] (v. (*pianzar, mœuvar*); mirand. *piovar* (v. *pianzar*); piac. *piôv* (v. *pianz-ôv*); parm. *piœuver-ar* (v. *pianzer mœuver, nœuv*); mod. reg. bol. *pióver* (v. *mover, pianzer óv*); ferr. rom. *pióvar* (v. *pianzar, móvar*); rom. *piov* 3 p. (BAGLI op. cit.); - sar.-log. *piòere* (v. *pianunòu, òu*); sar. merid. *prôiri* (v. *prenu-nôi* 'nove'); - ven. pad. vic. *piovare* (v. *pianzare, móvare, óvo*); ver. *piovar* (v. *piansar, movar*); bell. triest. *pióver* (v. *pianzer, móver*); côrso *piòve* (v. *pienǵe piǫssu* 'piovuto'; *pérde, ovu* GUARN. A. Gl. XIV 163); abrz. *pióve'* (v. *piágne'-nóve óve*); Pal. *plóvere* (v. *plágne'*); rocc. *chióvere* (v. *chiagne*); agn. *chjǫvərə* [*chjéuwə* 3 p.] (*v. móvərə* di c. a. *męuwə* 3 p. *ęuwə* 'uova' - *kjęndə* ZICC. op. cit. 413); vast. *piov;* castelm. *pióve* (v. *piéme* 'piena' - *óvu*); irpin. *chióve* (v. *chiena-rénne, móve*); nap. *chióvere* (v. *chiagnere-móvere*); cer. *chjuęvę* (v. *chjanĝę* 'planca', *chjäne* 'plana' ZING. A. Gl. XIV 92); molf. *chióueve* (v. *chiénge-moueve*); bar. *chiovę* 3 p. (v. *chiandę - móvę, nóvę* 'nove'); tar *chióvere* (v. *chiangere*); cal. *chiovere* (v. *chiánçere-chianta-nove*); sic. *chioviri* (v. *chianu-móviri, nóva*); sic. *cióviri* (v. *ciana*

[1] «L'esito di -˛- è -ö- eccetto nelle forme in -*a* e nelle forme verbali». SALV. *AGl.* IX 202.

[2] Nel mant. anche *pióvar*: v. *piova* all. a *piœuva*.

all. a *chiana, ciangiri* all. a *chiangiri*); - dial. gal.-it. di Sic. *ćóuvir* (v. *ćéngir ćúma-nuóv, uóv.* De Greg. A. Gl. VIII 313); piazz. *ciöv.*[1]

III C 1) — ÍRE

sar.-set. *piobí'* (v. *mobí'* 'muovere', *debí'* 'dovere'); cal. *chiuvíre* (v. *rénnere* e *renníri; sténnere* e *stenníre* — *finire*...)[2]

IV 1) Dal tedesco *regen*

com. veron. *regen* [*iz regat*$_{3\,p.}$ (= es reget; v. *garega.* Cip. A. Gl. VIII 206).

2) Dal greco βρέχει

Bova (Cal.) *vréhi*$_{3\,p.}$] (Mor. A. Gl. IV 23).[3]

Appendice Seconda — **Pioggia già caduta.**

Sembra che al latino mancasse un termine particolare per esprimere la 'pioggia già caduta'. Anche l'italiano è privo di un participio sostantivato, che si incontra in quasi

[1] Dial. fr.-provenz. V. Soana *pjet*$_{3\,p.}$ (v. *bejt* 'beve'. Nigra *AGl.* III 47); Usseglio (Torino) *pịọre* (v. *pịüma* - *vọụ* 'vȫlet', *beire* 'b b re'; Terrac. *AGl.* XVII 241); — V. Rend. *plövar* [*plöf*$_{3\,p.}$] (v. *plagár* -*nöf*- Asc. *AGl.* I 314); V. Sole *plöver* [*plof*$_{3\,p.}$] (v. *plážer* - *nöf.* Asc. ibid. 323); Felizz. *piöf*$_{3\,p.}$ (Asc. ibid. 323); V. Rumo *plöver* [*plöo*$_{3\,p.}$] (v. *néo gréo.* Asc. ibid. 324); Corredo *pluóver* (v. *nuóu.* Asc. ibid. 331); V. Non *plụẹvẹr* (v. *plan* - *mụẹvẹr*); V. Cembra *piöver* - *piöve* (v. *növe.* Asc. ibid. 345); V. Fiemme *piöver* (v. *növe.* Asc. ibid. 347); V. Fassa *piéver* (v. *nef* 'nove'. Asc. ibid. 350); S. Mart. *pluei* (*plovere. Asc. ibid. 357); V. Gard. *plúef*$_{3\,p.}$ (Asc. ibid. 369); Livinall. *pióver* (Asc. ibid. 375); friul. *plóvi* (v. *plan* - *bàti còri* 'correre' - *mòri*); mugg. *plouer* (v. *plen* - *neu nouf* 'nove').

[2] friul. *pluvî* (v. *plóvi* - *ferî finî*). — Nel friul. anche -*ĕ́re*: *plovê* (v. *plóvi* *dovê podê*).

[3] Di oscura etimologia il friul. (Forni di Sotto) *maà* (G. B. Gasperi, *Termini geografici dialettali della parlata friulana*, Gorizia 1912, p. 10).

tutti gli altri fenomeni atmosferici (v. nevicata grandinata brinata). Scarso contributo offrono pure per questa denominazione i dialetti, in molti dei quali l'espressione usata in tale accezione oscilla tra i significati di 'pioggia già caduta' 'breve acquazzone' 'pioggerella'.

III C 1) *-ūta* (M. L. It. Gr. 26-217).

mil. mant. *piovuda*[1] (v. mil. *piovisna' - fiocâda*); par. *piovuda* (v. *alzuda* 'lettura', *mnuda* 'minuta'); triest. *piovuda*[2] (v. *pióva - nevigada*); cerign. cal. *chiuvúda*[3] (v. cal. *chiuvána, chiuvúsu - jazzata*).

—— + *-ina* (M. L. R. Gr. 452).

par. *piovuden'na* (v. *piovuda - nebien'na*).

—— + *-ĕlla* (M. L. R. Gr. 500).

cal. *chiuvutella* (v. *chiuvuta - aquicella*).

2) *-ita*

berg. *piöida*[2] (participio pass. di **pioí?* — v. *rènd* e *rendí, spènd* e *spendí;* v. *niàl, leà*).

—— + *-ura* (M. L. R. Gr. 466).

a. it. *piovitura;* sar. *proidúra* (v. *prôiri - arrosiadura* 'pioggerella').

3) *-ata* (M. L. R. Gr. 487)

vals. *piovâa*[2] (v. *pióvi - rosâa, facciâa*); ven. *piovada*[2] (v. *piovare - nevegada*).[4]

[1] Anche 'scossa d'acqua'.
[2] Anche 'scossa d'acqua'.
[3] Anche 'pioggerella'.
[4] friul. *plovúde - plojáde* (v. *plóvi - plóje - plojós - neveâde*) — friul. *plóte* (v. *mòt* part. pass. di *móvi* M. L. R. Gr. II 340).

APPENDICE TERZA: A) **Pioggerella** - B) **Piovigginare.**

Essendo la pioggia uno fra gli elementi metereologici più variabili per il regime e non essendo possibile classificare le piogge secondo la quantità, generalmente si suole distinguere '*pioggerella* - *acquerugiola* etc.... e *acquazzone*' '*pioggia impetuosa*' etc.... Questo per la lingua letteraria: ben altre condizioni presenta il linguaggio popolare. Uno il fenomeno; ma in quante diverse gradazioni e sfumature esso appare alla fantasia del popolo e a quante varie espressioni dà luogo! Nè possiamo pensare che tale ricchezza di linguaggio dialettale sia determinata da condizioni di clima diverse nei singoli luoghi; infatti, quantunque le regioni italiane abbiano regime di pioggia più o meno variabile, pure in tutti i paesi si conosce certamente la pioggia scarsa, sottile e quella abbondante, impetuosa. Unicamente nell'immaginazione popolare perciò si deve ricercare la ragione di una così ricca terminologia, che si sbriglia nei modi più strani per esprimere la pioggerella: sembra quasi che il bisogno più sentito dagli uomini nel parlare, anche per i fenomeni più comuni, sia quello, per così dire, di *realizzare,* di rendere sensibile nella parola tutte le impressioni nella loro pienezza; si manifesta talvolta una tendenza spiccata dell'ingegno poetico; molto più spesso ci troviamo dinanzi a una lingua così arbitraria, così priva di ogni ricercatezza ed eleganza, che nella grande semplicità riceviamo nel nostro spirito un'impressione indefinibile di realtà.

Prova di tale virtù espressiva del popolo è il fatto che soltanto pochi dizionari dialettali danno una o due voci;

la maggior parte quattro o sei; alcuni perfino nove (lucch.), dieci (sar.), undici (ven. pad.) etc.

Nel latino classico solo locuzioni come *tenuis pluvia - parum, tenuiter pluere*[1] (Georges). Le voci qui considerate sono tutte creazioni dalle nuove lingue; anzitutto i derivati di *pioggia* [*piova*] - *acqua* con numerosi suffissi diminutivi (*-ellu* [-*arellu, -icella]; *-inu* [-arina, -icina, -arella + ina, -ittu + ina, -atina]; *-ittu; *-ariciu; -ūceu, -icula, -ata* etc....): questo gruppo forma il contributo maggiore e ci è offerto in varia misura dal toscano e dagli altri dialetti.

Meglio che con suffissi diminutivi, per esprimere la sottigliezza, la scarsità, la breve durata dell'acqua, il popolo riesce o con particolari espressioni o con traslati derivati da idee, che abbiano qualche relazione di somiglianza o di dipendenza col fenomeno in questione: alcune voci sono estese a parecchi dial., altre ristrette a determinati luoghi.

Una prima serie di queste denominazioni ci richiama alla '*rugiada*'[2]; un secondo gruppo oscilla tra le idee di '*pioggia nebbia vento*' (par. vast. molf. sic...); più numerosa la serie, in cui concordano quasi tutti i dial., delle idee affini *gocciolare* (it. nap. cerign.); *schizzare* (cal.); *sprizzare* (vals.); *spruzzare* (it. let., tosc. lucch. piac. berg. veron. pad. ven.); *sbruffare* (berg. crem. rom. em. ven. vic. bell. sic....); i cui derivati sono o sostantivi deverb. o participi passati sostantivati.

E non manca qualche espressione ironica; come quelle che denominano la 'pioggerella' dalla conseguenza neces-

[1] In poesia anche *pluvius ros* (*rores pluvii* Hor.) — '*Si roraverit quantulumcumque imbrem;* Plinio; '*Si forte rorasset,* Svetonio (Georges).

[2] Alcune proprio nella forma che dice 'rugiada' (triest., regg.); altre in derivati diminutivi (par. regg. rom. ven. nap.); più numerosi i deverb. da verbi che dicono 'coprir di rugiada' (piem. monf. sar. sic. friul. etc.).

sarià e evidente di 'bagnare, ammollare' (lucch. cal. sar.); a meno che non si deva pensare a un'influenza di linguaggio agricolo, che designerebbe con tali voci una pioggia scarsa, ma sufficiente alla preparazione del terreno.[1] Infine segue un gruppo di espressioni metaforiche, di impronta essenzialmente popolare, prese dal più comune linguaggio domestico e particolari a singoli dialetti; *farina* (molf. bit.); *semola* (sic.); *vagliatura* (piem.); *un insieme di api* (lucch.); più estesi i derivati di *bava* (rom. gen. piac. abrz.) o diminutivi o deverb. o participi passati sostantivati.

Da ultimo molte voci di etimologia oscura. — Questo quanto ai sostantivi. Riguardo ai verbi, che dicono 'piovigginare', per i derivati nominali e verbali di 'pioggia - piova' (eccezion fatta per 'acqua' donde derivano soltanto sostantivi), in uno stesso dial. si trova quasi sempre corrispondenza di suffissi tra nomi e verbi (*-icina* ⟨*-icinare; -ina* ⟨*inare; -iggina* ⟨*-igginare....*); o, se si tratta di voci metaforiche, corrispondenza di base.

Frequente però tra queste ultime è il caso di trovare un sostantivo comune solo a pochi dial. e invece il verbo corrispondente di maggior diffusione[2]; o, viceversa, il sostantivo à maggior diffusione del verbo.[3] Questo si spiega facilmente, quando si consideri se l'idea, da cui ànno origine le voci in questione, sia espressa in italiano da un nome ('rugiada' - 'bava'), o se invece sia espressa da un verbo ('spruzzare' - 'gocciolare'...); nel primo caso le de-

[1] v. regg. (Em.) *tenprānza* 'pioggia estiva non abbondante, ma che basta alla vegetazione'; teram. *tembirę* 'pioggia benefica'.

[2] v. 'gocciolare'; verbo: piem. bresc. sar. ver. dial. merid. di c. al sostant.: cerign. cal.

[3] v. 'rugiada'; sost.: piem. em. sar. lucch. nap. sic. friul. di c. al verbo: piem. sar. friul.

nominazioni popolari, dapprima ristrette al sostantivo, dovettero in seguito dar origine al verbo corrispondente; nel secondo caso dai verbi primitivi derivarono poi i nomi, i quali infatti sono o deverbali o participi sostantivati.

A) Pioggerella.

III C I) Derivati di *acqua*.

1) *-ēllu* (M. L. R. Gr. II 500):

a) sar. *aqueḍḍa* (v. *aqua - nuceḍḍa - beḍḍu*).

b) *-*arēllu* (M. L. R. Gr. 501):

tosc. *acquerella;* crem. *aquarèla* (v. *aqua*); sar.-set. *ebareḍḍa* (v. *èba - aqueḍḍa*); abrz. vast. *acquarèlle* (v. *acqua* - vast. *majèlle* in C. Merlo Stag. e M. 216); irpin. *acquarèdda* (v. *casèdda* 'piccola cella', *retenèdda* 'redine'); nap. *acquarella* (v. *casarella, lamparella*).

c) *-icella* (M. L. R. Gr. II 502):

sar-log. *abbigheḍḍa* (v. *abba*); sar.-merid. *aquixeḍḍa* (v. *bentixeḍḍu* 'venticello', *fridixeḍḍu*); cal. *acquicella* (v. *acqua - cozzicella, puglicella* 'lieve, molle').

2) *-inu* (M. L. R. Gr. II 54):

a) berg. mant. mirand. *aquina* (v. *aqua - piovsina*); mod. *acquèna* (v. *figurèna, erbèna*); piac. *acquèina* (v. *robèina....*).

b) *-arina* [*-ariu* + *inu*]:

rom. *acquarena* (v. *listarena; vintaren*: Mor.).

c) *-icina* (M. L. R. Gr. II 54):

crem. *aquezina* (v. *dezena, vizí* 'vicino').

d) *-arella* + *ina* (M. L. R. Gr. II 501):

lucch. *acquarellina.*

e) *-ittu* + *inu* (M. L. R. Gr. II 507):

berg. *aquetina* (v. *arietina* 'brezza'); crem. *acquettina* (v. *arièttta*).

f) *-atina* [*-ata* + *ina*]:

bit. *aquatòine*[1] (v. *matòine* 'mattina', *festòine* 'festino').

3) *-ittu* (M. L. R. Gr. II 507):

tosc. *acquetta*; — gen. *oeguetta* (v. *oegua*); gen. *agwẹtta* (anteriore *eiguetta* — Paro. A. Gl. XVI 152); p.-forn. *aquẹta;* piem *aquëta* (v. *fiochëta*); berg. *aquèta* (v. *arièta*); mil. mant. *acquêta* (v. *nevêta*); pav. *aquëta* (v. *ariëta*); piac. mod. *acquëtta* (v. *sabbiëtta*); par. *acquetta* (v. *fumaretta* 'nebbiolina', *arietta*); ven. triest. *aquéta* (v. *caséta, ariéta*); piazz. *iguetta.*

4) *-*arṭciu* (Thomas Rom. XXXII 177 — M. L. R. Gr. II 417):

nap. *acquareccia* (v. *casareccio*).

5) lucch. *acquegiora -*ola* (v. Pieri, A. Gl. XII 174).

6) tosc. *acquerugiola.*

II) Derivati di *pioggia* - *piova.*

1) *-ĕllu* (M. L. R. Gr. II 500):

a) *-*arellu* (M. L. R. Gr. II 501):

tosc. *pioggerella* (M. L. ibid. 533).

b) *-in-ĕllu:*

sar-gall. *piuicineḍḍa* (v. *piuicina,* Guarn. A. Gl. XIV 151 n.).

2) *-inu* (M. L. ibid. 542):

a) bresc. *piozina* (v. *pioza*); ven. *piozina* (v. *pioza*); — ferr. *piuvina* (v. *piova* - *piuvalon*).

b) *-icina* (M. L. ibid. 454):

[1] Indica anche 'rugiada'.

vals. *piovisinna* (v. *piovisinnêe* - *quindisenna* di c. a *ruggiment, caliggiu*); mant. *piovsina* (v. *piovsinar* - *masnin, molsin* 'morbido'); sar-gal. *piovicina* - *piuicina* (v. *piuicina'* - *piov;* Guarn. A. Gl. XIV 151 n.);
— ven. vic. ver. *piovesina* (v. *piovesinar* - *are* - *medesina, fusina* di c. a *mazengo, mazorana*); trevig. bell. poles. *piovesina* (v. *piovesinar* - *fusina*); triest. *piovisina* (v. *portisina* di c. a *ruzinir*)[1]

~~~~~ cremon. *spiouvesína* (v. *spiouvesinâa* - *medesina, radisina* di c. a *piantazan, mazengh*); mant. *spiovsina* (v. *spiovsina'* - *másna* 'macina', *masnin* di c. a *caluzan, masadach.* C. Merlo, Stag. e Me. 212).

c) tosc. *pioggiolina.*

3) *-ĭttu* (M. L. ibid. 507):

a) tosc. *pioggetta;*

piem. *piuvëta* - *piov* - (v. *piovós* - *piuvós* - *aquëta*);

ven. triest. *piovéta* (v. *piova* - *aqueta*); ven. pad. *piozeta* (v. *pioza*).

b) mil. *piovisnêta* (v. *piovisna'* - *fiosna* 'fiocina', *aquêta*).

4) *-ić+ola* (v. C. Merlo, Stag. e Me. 6 n.).

ven. *piovesola*[2] (cfr. *piovesina*).

5) *-ŭceo* (M. L. R. Gr. II 418):

gen. *ciûvûssu* (v. *cioeuve* - *ventûssu*).

6) *-ĭc-ula:*

lucch. *pioggecóra* -*la (v. *donnecora* 'donnicciuola'. Pieri A. Gl. XII 174).

7) crem. *pioisna* (deverb. di *pioisna'*).

[1] friul. *plovísine* (v. *plovisinâ* - *portisíne* di c. a *majostre* e a *dizun* 'digiuno'. C. Merlo, *Stag. e Me.* 126 n. 3).

[2] Vive nel detto riferito al due febbraio: « se xe piovesola - d'inverno semo fora; se xe solesolo - ghe nemo un bon ramelo ». Lorenzi, *Riv. Geogr. It.* VI 41.
~~~~~

8) **pioviggína* :[1]

piem. *piuvsina* (v. *piuvsiné*); bresc. *piovizina* (v. *piovizina'*); regg. (Em.) *piov'zena* (v. *piov'ziner*).

9) piem. *piuvisna'* (v. *piuvisné* -'ata' v. *rousa'* 'rugiada').

10) lucch. *piovetizzío* (v. *lampezzío* deverb. di *lampezzare*).

III D I a) 'rugiada' e derivati.

1) triest. *rosada;* regg. (Em.) *rosęda* (MALAG. A. Gl. XVII 94).

2) par. *rosaden'na* (v. *rosada* + 'ina'; v. *nebien'na*); regg. (Em.) *rosadina* (v. *rosęda*).

b) deverbali e derivati da *ROSINARE (v. ARROSARE, M. L. R. E. W.).

1) piem. *rosin* (v. *rosine'-rousa'* 'rugiada'); monf. *arsin* - *ersin* (v. *arsàso* - *rusàso* 'febbre scarlattina', *arsiun* 'rosume'); sar. *rosina* (v. *rosinài*).

~~~~~~ sar. *arrosina* (v. *arrosinài*).

×××××× sar. *arrosinedda*[2] ('-ĕlla' v. *aquedda*).

2) piem. *rosina'* ('-ata' v. *piuvisna'* - *rosiné*).

I^bis (s)guazza' (='rugiada').

par. *sguazzett* (v. *sguazza* + 'ĭttu'); ver. *sguaseto* (v. *sguasa, poso* 'pozzo').

— rom. *guażaden* (v. *guaża* + '-at-ina').

×××××× lucch. *sguazzignata* (v. *sguazzignare* - *guazza*).

I^tris 'acquazza' (= 'rugiada').

nap. *acquazzina* (v. *acquazza* + 'ina').

— sic. *acquazzinata* (v. *acquazzinarsi* 'coprirsi di rugiada', *acquazzina*).

[1] La zona è quella di *piova:* si potrebbe pensare a deverbali.

[2] Nel sar. merid. anche *arrosiadura* - *arrosciadura* -?-
~~~~~~

II a) ‘nebbia’. — vast. *acquanèbbie* (= ‘acqua + nebbia’). — par. *nebien’na* (v. *nebia* + ‘ina’ - *rosaden’na*).

b) ‘nuvola’ — sic. *nuvulata* (v. *nuula* all. a *nivula*).

c) ‘vento’ — molf. *vendiscene* (v. *viénde* ‘vento’ + ‘igine’).

~~~~ piazz. *burraschédda* (v. *burrascöngh* ‘acquazzone’ — ĕlla).

d) ‘sereno’ — messin. *resinna*[1] - *risinu* (FERR. Gloss. monf.).

III Derivati e deverbali da verbi che dicono ‘gocciolare’ ‘schizzare’ ‘spruzzare’.

a) ‘gocciolare’:

1) nap. *schizzicata* (v. *schizzejare* all. a *sghizzecare* ‘piovigginare’);

cerign. *stizzicate* (v. *stizzichesce* - ‘escere’ da *stizzicare).

2) a. it. *lamicata*[2] (v. *lamicare* - *limmecáola* - *lumacaglia* - CAIX s. v. NIGRA AGl. XV 500).

b) ‘schizzare’ (KÖRT. 8440):

cal. *schicciuliata* (v. *schicciuliare* - ‘eggiare’ - *schicciulu* ‘schizzo’).

c) ‘sprizzare’ (KÖRT. 8985):

vals. *sprissa* (deverb. v. *sprissêe*).

d) ‘spruzzare’.

[1] In DEL BONO, Diz. Sic.: *risínu* = ‘vapori del cielo che cagionano golpe alle biade = nebbia’. — SALV. in Spigol. Sicil. 189 *serenu. — Qui anche il friul. *resìne, ras-, ris-* (v. *resina’*), che à allato un *rasìçhe* (v. *rasiçha’*)? *Rasiçha’* potrebbe anche essere ‘raschiare’ (v. *lamicare* dal rumore della lima): il -çh- accenna a suffisso con -cc-; -c- dà nel friul. .j-: *seja’* ‘segare’.

[2] *limicare* KÖRTING 4671.
~~~~

1) vast. *asperge*[1] s. f. (voce antiq. « *è miníute n-aspergia d-acche* » (cfr. l'*aspergine* del REDI Ditir. 35. ANELLI).

——— ven. pad. *spruzzada* (v. *spruzzar*).

2) it. let. *sprúzzolo* '-ŭlu' (M. L. R. Gr. II 430-431).

——— it. let. *spruzzolino* '-īnu' (M. L. ibid. 452).

2bis) it. let. *spruzzolatina* '-atina' (v. *sprúzzolo*).

3) tosc. *spruzzaglia* '-alia' (M. L. ibid. 439).

——— lucch. *spruzzignata* (v. *spruzzignare*).

~~~~~~ piazz. *sbr'zzuliáda* - 'ata' (v. *sbr'zzulie'*[2] - 'eggiare').

4) piac. *sbrumada* '-ata' (v. *sbruma'* 'spruzzare').

——— piac. *sbrumèra* '-aria' (v. *filèra; fumèra* 'nebbia')

5) ven. pad. *schianzada* '-ata' (v. *schianzare* 'spruzzare').

——— veron. *spiansàda* '-ata' (v. *spiansar* 'spruzzare', *spiansin* 'annaffiatoio').

6) Val. berg. *moscada*[3] (v. *moscasö* 'spruzzare').

e) 'sbruffare' (M. L. R. S. W. 1292):

1) berg. *sbrof* (v. *sbrofar*); mant. *sbröf* (v. *sbrofar*); imol. *sbroff* (v. *sbroffer;* FERR. Gloss. Monf. 99).

2) berg. *sbrofada* '-ata' (v. *sbrofar*); cremon. *sbrouffada* (v. *sbrouffâa*); ven. vic. bell. *sbrufada* (v. *sbrufar*); sic. *sbruffata* (v. *sbruffari*).

——— berg. *sbrofadina* + '-ina' (v. *sbrofada*);[4] ven. *sbrufadina* (v. *sbrufada*).

——— sic. *sbrufateḍḍa* '-ella' (v. *sbruffata* - *fridixeḍḍu*).

[1] lat. *aspergo - iginis* (*aspergere*) = 'lo spruzzare' 'aspersione'; metaforicamente: 'il liquido spruzzato, spruzzo, pioggia: *aspergo nimborum* VERG. (GEORGES).

[2] Verisimilmente contaminazione di 'spruzzare' e 'sbruffare': v. *sbrizze'* = 'sprizzare, schizzare'.

[3] TIRAB. Diz. berg. — cfr. franc. *moucheter*.

[4] Qui anche il rom. *sbrufaína* (MAT.) (v. *sbrufé - sbruféda*) -t- caduto?
~~~~~~

~~~~~~ piazz. *sbruffuliada* '-ata' (v. *sbruffulie'* '-eggiare').

f) 'ammollare' (= 'bagnare') (Kört. 6260).

1) lucch. *ammollo* (da *ammollare*).

2) cal. *rimuoḍḍu* (deverb. 'rimollare').

3) sar. set. log. *moḍḍina* (v. *moḍḍinare* - *moḍḍi* 'molle'). sassar. *muḍḍina* (v. *muḍḍina'*; Guarn. A. Gl. XIV 151).

—— sassar. *muḍḍineḍḍa* '-ĕlla' (Guarn. ibid.).

IV. Voci metaforiche.

a) 'bava':

1) abrz. *vavẹ* (v. *vavija'* - 'eggiare', *vurẹ* 'borea').

2) rom. *bavàja* - 'alia' (v. *bèva* - *bavacia* 'nevischio', *tàja*).

—— rom. *bavarúla* (*bavajôla*) '-arola'.

—— gen. *baexin*$_{s.m.}$ '-icinu' (v. *baexina'*; Cas. Diz. Gen.); gen. *baežina*; a. gen. *bavežina* '-icina' (v. *baežina'* all. a *bavexina'*; Paro. A. Gl. XVI 151).[1]

3) piac. *sbavinada* (*sbavinare: v. *sbavuzzá* 'imbavare').[2]

b) Derivati di 'farina':

molf. *farenédde* '-ella' (v. *favèdde* 'favella'); bit. *farenedde* '-ella'.

c) 'semola':

sic. *simúlia* (deverb. di *simuliari* '-eggiare' - *simula* 'semola)'.

—— sic. *simuliada* '-ata' (v. *simuliari* - *lampiada*).

d) 'vagliatura':

piem. *siassúra*[3] (v. *siassé* 'stacciare e piovigginare').

e) lucch. *lendinata* (v. *lendinare* - *lendina* 'ape').

[1] friul. *bavície* (deverb. v. *sbiviçhe*; G. B. Gasperi, op. cit. 8).

[2] friul. *sbiviçhe* (deverb. di *sbiviçha'*; v. *risiçhe* (*risiçha'*).

[3] cfr. lucch. *piovere stacciato*, v. Nieri s. *lendinare*.
~~~~~~

IV 1) Dal ted. *Wasser* [?]
com. veron. *bäzzerla* (Cip. A. Gl. VIII 173).
2) dal gr. ψιχάλα; cal. *ziñala* (v. *ziñuliare*. Scerbo, Voc. cal.).

V 1) gen. *spruin* (v. *spruinà'*); gen. *sprüna* - *sprina* (v. *sprinä'*. Paro. A. Gl. XVI 192, 154); a. gen. *sprovinna* [l. *sprúvinna*] (v. Paro. ibid. 348).
2) mil. *bramîna* [1] (v. berg. *bramina'* 'piovigginare'; Valtell. *brama'* 'piovigginare').
3) lucch. *bruscina* (v. *bruscinare*).
—— Sillano *ebbrušina* (v. *brušinar;* Pieri. A. Gl. XIII 344).
4) Valtell. *gümetta* (v. *güma:* Biond.).
5) mil. *slüscietta* (v. *slüscia* 'acquazzone').
6) ferr. *fraza* [2] (Ferr. Gloss. monf.).
7) sar-merid. *zivina* (v. *zivìnài*).
—— sar. merid. *zivinedda* '-ella'.
8) ven. pad. *sbianzadina* (v. *sbianzare:* Patr.).
9) irpin. *sciddecarulo* (v. *sceddeca'*: da *scedda* axĭlla: voce onomatopeica?)
10) irpin. *scerecarulo.*
11) irpin. *scumaróla.*
12 irpin. *schéra.*
13) tar. *pipio* (voce onomatopeica?)
14) bit. *matizze* (cfr. molf. *metizze* 'temporale'?).
15) piazz. *şupav'ddangh.* [3]

[1] cfr. com. *bramina* 'nube grigiastra, foriera di temporali'. Biond.; pav. *bramèra*, berg. *bramisia* 'brina nelle piante' 'nebbia gelata'.

[2] cfr. *frasa* - *fraza* che si trova in molti dial. del Veneto nel significato di 'grandine'?

[3] Val Verzasca *rüm* (v. *rümada* 'acquazzone' a Arbedo; Biond.).

B) Piovigginare.

III C. Derivati di 'piovere'.

1) '-*inare*' (M. L. R. Gr. II 585):

mirand. *spiuvinar* (v. *piova, piuval* 'acquazzone').

2) -*icare* (M. L. ibid. 577): [1]

——— + -*lare* (M. L. ibid. 584):

a. tosc. m. lucch. *piovicolare.*

3) -*icinare* (v. *piovicina*):

lucch. *piovicinare;*

vals. *piovisinnêe* (v. *piovisinna*); monf. *piovisnêe;* pav. mil. *piovisna'* (v. *piovisnêta-lüsna* *lucinata di c. a *boražen:* in Salv. Fon. Mil. 129); crem. *pioisná* (v. *pioisna, doèr* 'dovere'; *masná*); bresc. *piovisna'* (v. *masna'*; cfr. *piovizina'*); mant. *piovsinar* (v. *piovsina* - *molsinar* 'ammorbidire', *masnar*); sar.-gal. *piovicina'* - *piuicina'* (v. *piovicina, piui-*. Guarn. A. Gl. XVI 247); — ven. pad. vic. *piovesinare* (v. *piovesina* - *desena, aseo* 'aceto' di c. a *mazengo, mazorana*); ven. (Boerio), ver. poles. trevig. bell. *piovesinar* (v. *piovesina, masenar* di c. a *mazegar, mazorana*). [2]

~~~~ *s*-intensivo:

cremon. *spiouvesinâa* (v. *spiouvesina-masenâa* di c. a *mazeng*); mant. *spiovsinar* (v. *spiovsina-piövsinar*); mod. *spiuvsiner* (v. *avsiner, masner* di c. a *spiuvziner*); ferr. *spiuvsinar* (di c. a *mazadagh*); regg. (Em.) *spiovsiner* [3] (Malag. A. Gl. XVII 166).

4) — *eggiare*

[1] friul. *plovighâ* (v. *plovi* - *rasighâ*).

[2] friul. *plovisinâ* (v. *plovisine*).

[3] « Attratto forse dai verbi in -*siner* come *avsiner* e sim. » Malag. *AGl.* XVII 166.
~~~~

~~~~~ rom. *spiuvandzé.*[1]

~~~~~ rom. *spiovenzê* (v. *manzêgda, apunzê*).

5) — *igginare* (M. L. R. Gr. II 611);

tosc. *pioviggìnare* (M. L. ibid. 611); — piem. *piuvsiné piov-* [*pjüvšiné.* Topp. A. Gl. XVI 536] (v. *piovsina*); Castell. *piusine'*[2] (v. *piantasu, surése* 'sorreggere'. Topp. A. Gl. XVI 536); bresc. *piovizinâ* (v. *piovizina - rézina, rezinâ*); regg. (Em.) *piovziner* (v. *piovzena - ruzna, burazna*); mod. *piuvziner* (v. *mazádeg* cfr. *spiuvsiner*).

——— *s*-intensivo:

mod. *spiuvziner* (v. *piuvziner*).

~~~~~ triest. *pioviginar* (voce dotta: cfr. *calizine, ruzinir*).

b). *-icc-icare* (M. L. ibid. 607).

teram. *piuvicceca'* (v. *piovę*);

——— tarant. *chiuvizzicare* (v. *chiovere*).

7) *-izzolare:*

lucch. *piovizzorare* -*lare (v. *pioggecora*).

8) *-ĭll-icare* (M. L. ibid. 507):

abrz *piuvileca' - piuvilleca'* **pruv-* (v. *piovę*).

sic. *chiuviddicari* (v. *chioviri*).

— + *ĭdiare* (M. L. ibid. 583):

sic. *chiuviddichiari* (v. *lampiari, maniari*); piazz. *ciuv'd-die'* (v. *ciöv-lampie'*).

9) *-ul-ĭdiare* (M. L. ibid. 583):

cal. *chiovuliare* (v. *chiovere-maniare, lampiare*).

10) *pioggìnare (?):

[1] Non credo necessario postulare col Mussafia uno *spiovineggiare (Ring. Mund. 24). Non mancano al romagnolo es. di *-a-* da *-e-* *-i-* in protonia; v. Muss. op. cit. 21: « *salbédgh* silvaticus; *saehéri* sicario; *salghé* silicare; *sambell* zimbello; *trafoi* trifoglio . . . ».

[2] « *-v-* dilegua vicino a vocale labiale: *trdunde* = piem. *travunde* ». Topp. *AGl.* XVI 536.
~~~~~

~~~~~ piem. *piosine'*[1] (v. *piuvsine'-caleso* 'caliggine'); pav. *piosinâ*[1] (v. *piovisna'-calisna*).
— piac. *spiosiná*[1] (v. *piöv.*).

III D. I. Derivati di 'rugiada'.

a) *-inare* (M. L. ibid. 585):

piem. *rosine' - ru-* (v. *rosin-fioche'*); sar. *rosinài* (v. *rosina - niài*); sar.-log. *rosinare* (v. *niare*).

—— *ad* + — sar.-merid. *arrosinài*[2] (v. *arrosina, arróša* 'rosa', *arraiza* WAGNER 22).

I^bis 'sguazzare'.

lucch. *sguazzignare* (v. *sguazzignata*).

II a) 'nebbia' — mod. *snebier*[3] *ex-n- (v. *nebia - fibier*).

b) 'burrasca' — piazz. *burraschie'* -ĭdiare (v. *burraschedda - lampie'*).[4]

III. Derivati di verbi che dicono 'gocciolare - schizzare - spruzzare').

a) 'gocciolare'.

1) GUTTARE (M. L. R. E. W. 3928): vals. *guttêe* (v. *gutta - fiocchêe*); — cagl. *gottài*[5] (v. *gotta* 'goccia', *niài*: FERR. Gloss. monf.).

—— monf. *u sgutta* $_{3\ p.}$ *ex- (v. *gutta* 'gocciola').

2) *GUTTIARE 'gocciare' (M. L. ibid. 3929).

—— veron. *sgošinar* *ex- '-inare' (v. *gosa, gosar - piovesinar*).

[1] Manca *pioggia* e la zona è quella di *piovigginare - icinare*.

[2] M. L. R. Et. W. 677.

[3] v. par. *nebien'na*, sic. *nuvulata*.

[4] c) 'sereno': qui il friul. *resina'*, *ra-*, *ri-* (v. *resine*)? Qui anche il pure friul. *rasiçha'* (v. *rasíçhe*)?

[5] cfr. sar. *pròiri a stiddíus a stiddíus* 'piovere a gocce'.
~~~~~

—— bresc. *sgosigna'* *ex- ' -ineare ' (v. *gosa'* - *sgrafigna'* ⟨*sgrafa'*⟩.

3) ?: — vals. *stissêe* (v. *stissa* - *guttêe*); piem. *stissé* (v. *stissa*); monf. *stissêe* [*u stissa* $_{3\,p.}$] (v. *stissa; u sgutta*):

—— + '*icare*' — agn. *štəzzəje'* (v. *fatəje'* ' faticare '; Zicc. 422);

cerign. *stizzicare* [*stizzichesce* $_{3\,p.}$] (v. *stizza* ' gocciola ' - *nevichesce*); molf. *stezzeca'* (v. *stizze*); sic. *stizzicari* (v. *lamicari*).

—— + '*idiare*' — sic. *stizziari* (v. *lampiari*).

~~~~~~ bit. *stazzechèue* (v. *nevechèue*).

4) a. it. *lamicare* [1] - *limicare* (v. *lamicata*).

vic. *limegare;* sic. *lammicari.*

—— vic. *slimegare;* ven. *slimegar* *ex-.

—— sic. *allammicari* *ad-.

b) '*schizzare*' - (Kört. 8846):

1) alta Vals. *squissêe.*

2) + '*idiare*': — benev. *schizzicheja* $_{3\,p.}$ (Ferr. Gloss. monf. 112); nap. *schizzejare* (v. *schizza* - *lampejare*).

3) ——: irpin. *schizzecheja'* (v. *lampeja'*); agn. *skizkijeie* (v. *lampijeie*).

4) ——: cal. *schicciuliãre* ' -idiare ' (v. *schicciuliata* - *schicciare* ' schizzare ').

c) ' sprizzare ' (Kört. 8985):

vals. *sprissêe* (v. *sprissa* - *guttêe*).

—— sic. *sbrizzari* (v. *sblendor*).

—— + '*idiare*' sic. *sbrizziari* (v. *stizziari*).

d) ' spruzzare '.

1) gen. *sprussa'* (v. *sprussâ* ' spruzzare ').

—— lucch. *spruzzignare* ' -ineare ' (v. *spruzzignata*).

[1] Nigra, *AGl.* XV 500 — Caix s. v.
~~~~~~

——— it. let. *spruzzolare* '-ulare' (v. *spruzzolo*).

——— piazz. *sbr'zzulie'* '-ulidiare' (v. *sbr'zzuliada*).

2) nap. *sghizzecare* '-icare' (v. *sghizzare* 'spruzzare', *sghizzo*).

e) 'sbruffare' (M. L. R. E. W.) 1292:

lomb. *sbrofâ* (Ferr. Gloss. monf. 99); imol. *sbroffer* (v. *sbroff*. Ferr. Gloss. monf. 99).

~~~~ monf. *sbrüffe* -ĕre (v. *pióve, stènde* di c. a *fiocchêe, cantêe*).

~~~~ piazz. *sbruffulie'* - 'ulidiare' (v. *sbruffuliada*).

f) 'ammollare' (Kört. 6260):

sar.-log. *moḍḍinare* (v. *moḍḍina*); sassar. *muḍḍina'* (v. *muḍḍína*. Guarn. A. Gl. XIV 151).

IV.° Voci metaforiche.

a) 'bava':

-inare: piac. *sbavina'* (v. *sbavinada*).

-escere: cerign. *vavesce* 3 p. (v. *vävẹ* - *stizzichesce*).

-idiare: abrz. *vavija'* (v. *vave* - *manija'*).

-icinare: gen. *baexina'* (v. *baexin* - *maxina'* 'macinare'); gen. *bavexina'* - *baežiná* (v. *baežína*.[1] Paro. A. Gl. XVI 347).[2]

b) 'semola';

-idiare: sic. *simuliari* (v. *simúlia* - *lampiari*); piaz. *s'mulie'* (v. *lampie'*).

c) 'vagliatura':

piem. *siassé* (v. *siassura* - *siass* 'staccio').

d) lucch. *lendinare* (v. *lendinata* - *lendina* 'ape').

[1] «La caduta di -*v* protonico, anche quando non è latino, è di solito molto antica, cosichè di solito è ammessa anche nel dial. più colto». Par. *AGl.* XVI 347.

[2] friul. *sbiviçha'* — 'icare' (v. *sbiviçhe* - *ploviçha'*).

IV 1) Dal tedesco *thau* 'rugiada':
com. veron. *tousilj* [*iz tösalt* 3 p.] (v. *tau* 'rugiada'; Cip. A. Gl. VIII 219).
2) Dal greco ψιχάλα:
cal. *ziñuliare* '-idiare' (v. *ziñala;* Scerbo, Voc. cal.).

V 1) gen. *spruinā'* - *sprinā'* (v. *spruin*; Paro. A. Gl. XVI 192, 154).
2) berg. *braminá* (v. mil. *bramina*).
3) lucch. *bruscinare* (v. *bruscina*); sill. *brušinar* (v. *ebbrušina:* Pieri, A. Gl. XIII 344).
4) Valtell. *güma'* (v. *gümetta:* Biond.).
5) sar. *zivinài* (v. *zivina*).
6) ven. pad. *sbianzare* (v. *sbianzadina*).
7) irpin. *sciddeca'* (v. *sciddecariclo*).
8) irpin. *scerecheja'* (v. *scerecarúlo*).
9) berg. *pulina'* - *pülisna'*.
10) berg. *brigina'*.

Appendice Quarta — **Acquazzone.**

Nel lat. class. *imber* - *imbris,* voce che sembra del tutto scomparsa dai dial. italiani.[1] Frequenti negli autori latini locuzioni come: «*repentina et praeceps pluvia*»; «*subitus imber*» (Georges): inoltre: *nimbus*[2] e metaforicamente *diluvium*[3] [*eluvio* - *eluvies*[4]]. Tali espressioni, di uso letterario, non ànno continuatori dialettali. — Siamo quindi in presenza di nuove creazioni, la cui origine, per la maggior

[1] Unico superstite: sar. *imbre* 'spruzzo'. M. L. R. E. W. 4278.
[2] «Densi funduntur ab aethere nimbi» Ov. — «Nimbus effusus» Livio.
[3] «Diluvium» 'trabocco di pioggia' Ov. (Georges).
[4] Tacito. Cicerone.

parte, può essere quella tendenza naturale al popolo di esprimere le proprie impressioni in forma alquanto iperbolica. — Numerosi i derivati di *acqua* - *pioggia* [*piova*] con grande ricchezza di suffissi accrescitivi, dispregiativi, collettivi (*acea; -azzo + one; -ariu; -eriu; -ariu + one; -ana; -ale* etc.); sì che le voci, comuni a quasi tutti i dialetti, appaiono sinonime con differenze di lievissime sfumature.

In pochi luoghi si continuano, col significato di 'acquazzone', i lat. *temperies* (abrz. cremon. mil.) e *tempestas* (sar.), che indicano generalmente 'temporale' 'grandinata' e simili. Frequenti e assai vari i traslati: anche nell'italiano troviamo parecchie voci, che sono sinonime solo per affinità, non per identità: così *acquazzone* esprime una pioggia più violenta di *scossa,* ma minore di *scroscio* e di *rovescio:* il primo termine indica l'èmpito dell'acqua; il secondo la rapidità del cadere; i due ultimi l'èmpito e il rapido cadere ad un tempo. Molto più ricco è il linguaggio del popolo, la cui mente colpita dal fenomeno osserva attentamente mentre la fantasia lavora e ravvicina una cosa con l'altra, scopre analogie, somiglianze, relazioni d'ogni genere e dà vita alle immagini, che si colorano variamente e si illuminano a vicenda: nasce in tal modo un parlare figurato, spontaneo, talvolta ingenuo; nascono nuove espressioni leggiadre e ardite, di realistica evidenza ed efficacia, di dove meno si aspetterebbe.

Notevole è il ricorrere di voci che rivengono a una serie graduata di idee, di cui l'una si deve essere sviluppata evidentemente dall'altra, come dimostra il gruppo delle denominazioni, che dicono 'guazzare', vivente soprattutto nei dial. lomb.-ven., e quello che esprime 'lavare - sciacquare - lavarsi delle strade'[1] (piem. berg. bell. lucch.

[1] Nel vals. *lavastráa* 'acquazzone' appare ancora intatta l'idea da cui hanno avuto origine queste voci.

agn.); o 'chiudere e affondare le valli', secondo le espressioni caratteristiche di alcuni dial. veneti. Si ricollegano a queste quelle che partono dai concetti 'rovesciare' (sassalb., bol., mod., regg., friul.); 'scuotere' (tosc., rom., sar.); 'squassare' (dial.[i] em.[i], mant.); 'scrollare' (a. it., lucch., berg., ven., friul.); 'lanciare' (lomb. veron. [?]); e quelle che accennano a un breve 'passare' (lucch., mant.). Degne di rilievo le voci, che potremmo chiamare onomatopeiche, in cui dalle sillabe che dovrebbero valere puramente come suoni, scoppia il rumore precipitoso della pioggia impetuosa (it. *scroscio;* dial.[i] ven.[i], crem., rom., agn. *scravazz*); ed altre ancora onomatopeiche, per così dire, soltanto rispetto all'idea che richiamano, nelle quali il concetto si tramuta al suono in materiale imitazione del 'fruscio delle foglie' (castell., piem., monf., abrz.).; dello 'stormire dei rami' (rom.); dei 'colpi di bastone' (par., sar.-merid., sar., sic.); e, con maggiore indeterminatezza, del 'rompersi fragoroso di qualche cosa (piac., bresc., friul.). Infine, dopo poche voci che dicono 'quantità di qualsiasi cose' (bol., mil.), si presenta una serie di espressioni più che altro scherzose, tra le quali notevole il gen. *bava di Noè*, che sembra spiegare l'origine della voce 'diluvio', vivente in forma semiletteraria in quasi tutti i dialetti italiani.[1]

III C. I. Derivati di 'acqua':

1) *-acea* (M. L. R. Gr. II 414):

[1] A differenza di ciò che si è notato per 'pioggerella - piovigginare', al sost. che indica 'acquazzone', solo in pochissimi dial. corrisponde il verbo analogo; molto spesso invece una locuzione di 'piovere' con un sostantivo o una frase avverbiale di idea affine. — Anche l'italiano manca di un verbo che dica 'piovere molto': cfr. *piovere a catinelle; piovere a paesi; piovere a dirotto;* - *strapiovere* è voce letteraria. M. L. R. Gr. II 605.

gen. *œguassa*[1] (v. *œgua* - *brasso* - *ciûvûsso*); — ven. *acquazza*[1] (v. *azza* ACIA, *piovazza*); piazz. *iguazza*[1] (v. *iguetta* - *brazz*).

2) *-azzo*[2] (M. L. ibid. 420);

it. *acquazzo* — piem. *aquas* (v. *pòss* PUTEU); — nap. *acquazzo* (cfr. *jaccio*, *accia* ' azza ').[3]

3) — + *one* (M. L. ib. 456, 457):

tosc. *acquazzone*; sassalb. *akvażón*; — rom. *aquazon* (v. *nibion* - MAT.); cal. *acquazzúne* (v. *acquazzina* ' rugiada '); piazz. *acquazzöngh* (v. *stasgiöngh* ' stagione '. C. MERLO Stag. e Me. 35).[4]

∞∞ piem. *avasi*[5] (SALV. A. Gl. XVI 332, n.).

4) — + *ariu* (M. L. ibid. 467):

rom. *acquazzér* (v. *aquazon* - *azzér* ' acciaio ', *znér*.).

5) *-eriu* [corr. dotta] (M. L. ibid. 461):

monf. *acquère* (v. *piovère*); castell. *ajvẹri* e *ajụẹri* (v. *ajvaçü* ' acquoso ', *çajve'* *exaquare: TOPP. A. Gl. XVI 519); berg. *aquère* (v. *aqua*); berg. bresc. *aiguère* (v. *aigua* - *slaagère* - cfr. *paper*, *mester*); mil. *acquêri* (v. *tempêri* - *borinêri* ' turbine '); cremon. *acquèri* (v. *tempèri*); rom. *acquêri* - *acquëri* (v. *piovëri* - *tempëri*); bol. rom. *acquîri*.

6) *-ariu* + *one*:

a. it. lucch. *acquarone*; — p.-forn. *akuaröųə*; pav. piac. *acquaron*; mant. *aquaron*; mirand. *acquaron* (v. piac. *sguazzaron*); mod. *acquaron* (v. *sguazaron*).

[1] Si potrebbero spiegare anche da *-azza*. — v. gen. *ciassa*, ven. *piazza*, piazz. *pòzz*.

[2] cfr. M. L. R. E. W. 578. AQUATIO — SALV. *AGl.* XVI 332 n.

[3] friul. *agàzz* (v. ' rugiada ' — *pòzze*, *plàzze*).

[4] friul. *agazzon* (v. *agazz*).

[5] « *-tj*[*o*]- si è risolto in *-si* invece che per *-zi* o *-z* ». SALV. *AGl.* XVI 332 n.

7) *-ata* (M. L. R. Gr. II 487):

tosc. *acquata;* — mil. *acquàda.*

∞∞ mil. *dacquàda* (v. *dacqua'* 'adacquare'; Salv. R. D. R. IV 147).

II. Derivati di 'piova':

1) *-acea* (M. L. ibid. 414):

piem. *piovassa* (v. *brass, brassá*); ven. *piovazza* (v. *azza, brazzo*).

2) *-ale* (M. L. ibid. 134):

mant. *pioval;* mirand. *piuval;* bol. *piuvœl* (v. *piuvœri manvœl*); mod. *piuvel* (v. *temporel*); ven. pad. vic. Poles. *piovále* (v. *temporále*); ven. *piovàl* (v. *novàl, temporál* - Boerio).

——— + *-one:* mant. ferr. Poles. *piuvalon.*

3) *-ariu* (M. L. ibid. 467):

bol. *piuvœri* (voce dotta: cfr. *znár, febrár*).

4) *-ĕriu* (M. L. ibid. 461):

monf. *piovère* (voce dotta: v. *acquère*); rom. *piovëri* (esito dotto: v. *acquëri*).

5) *-ana* (M. L. ibid. 449):

ven. *piovana* (v. *fumana, borana* 'nebbia' 'nebbione').

6) *-ona* (M. L. ibid. 457):

ven. *piovona.*

III. Derivati di 'tempo' in quanto indica perturbazione atmosferica.

1) *Temperies* 2) *Tempestate.*

1) abrz. *tembére* [**tembijere *tumbrjere;* Finam.] (v. *lambe* 'lampo', *tembe* 'tempo'); teram. *tembirę*[1] (v. *lambija'*).

——— mil. *tempêri* '-erio' (v. *acquêri:* Salv. Fon. Mil.);

[1] cfr. *tembirę* 'pioggia benefica'; *tembra'* 'piovere a proposito'. Anche altrove derivati di tempo con simile significato: regg. *tenprānza* (v. Introduz. p. 4 n.),

rom. *tempëri* '-erio' (v. *acquëri*).

~~~~~ cremon. *intempëri* (v. *tempëri*).

2) sar. *tempestadi* (v. *stadi* 'estate').

××××× lucch. *stemporata*.

××××× piazz. *burrascöngh* (v. *acquazzöngh*).

III D. I. Deverbali e derivati di 'sguazzare'.

a) veron. *sguaṡo* (v. *sguaṡar* 'sguazzare o piovere a dirotto', *ṡguiṡo* 'guizzo').[1]

b) 1) *-ata* (M. L. R. Gr. 487):

bresc. mant. *sguašada* (v. *sguaša', sguáša*); pav. *sguazzada;* ven. pad. vic. bell. *sguazzada* (v. *sguazzar, guazza*).

2) *-one* (M. L. ibid. 456-457).

gen. *sguassōn* (v. *sprussa', ciassa* 'piazza'); mant. *sguazzon* (v. *sguazzo* all. a *sguašo*).

3) *-ar-one:*

mant. *sguašaron* (v. *sguašada*); piac. *sguazzaron;* mod. *sguazaron* (v. *sguaz, sguazér - acquaron*).

4) *-ŏttu* (M. L. ibid. 508):

mant. *sguazzòtt - sguašòt* (v. *sguazzo, sguašo*).

5) *-ar-ŏttu* (M. L. ibid. 508);

cremon. *sguazzaròtt* (v. *sguazza - sguazzâa*); mant. *sguašarot* (v. *sguašòt*); mod. *sguazaròt* (v. *sguazaron*); mirand. *sguazzaròtt* (v. *sguazzar*).

××××× crem. *sguataròt* (assimilazione?).

— + *one:* mant. *sguašaroton* (v. *sguašarot*).

— + *ellu:* cremon. *sguazzarontell* (v. *sguazzaròtt*).

II. Derivati e composti da verbi che dicono 'lavare' 'sciacquare':

[1] friul. *sguàzzo* (GASP. op. cit. 12).
~~~~~

a) vals. *lavastrâa* ('lavastrada'; v. *strâa* 'strada').

b) Da '(s)lavare' (Kört. 5488):

1) prem. *slavass* (deverb. di *slavassé*); bell. *slavaz* (deverb. di un **slavazar;* v. *slavaciar* 'ammollare' e *giaz, fazza*).[1]

2) monf. *slavagiún* '-one' (v. *slavagêe* 'risciacquare' *slavageira*): berg. *slaagiú* (v. *lea'* 'levare' *-stagiú*).[2]

2^bis^) vals. *slaagiâa* '- ata' (v. *slavaggiá* '-ato' 'bagnato molto d'acqua').

2^tris^) berg. *slaagère* '-eriu' (v. *acquère*).

3) piem. *slavandon* (v. *slavá, deslavé* 'dilavare').[3]

c) Da 'sciacquare' (Kört. 3316):

1) lucch. *sciacquarone* '-arone' (v. *sciacquarsi - acquarone*).

2) agn. *sciacquoina* '-ina'.

III a) 'serravalle':

ven. pad. vic. *saravàl* (v. *vegnir zo saraval* 'diluviare'); poles. *saravàle* ('pioggia dirotta' - v. *saràre* 'chiudere').

b) 'fonda-valle':

poles. (Ca' Emo). *fondavàle* (v. *fondàre* 'affondare').

c) piem. *roj* (v. *roja* 'torrente' - v. lat. *rogium Kört. 8133).[4]

[1] Istria: *slavazzo* (Gasp. op. cit. 12); friul. *slavazz* (Gasp. ibid.). — Spilimbergo: *sglavàcc* (Gasp. ibid.).

[2] Rauscedo (Friuli): *slavazzòn* (Gasp. ibid.); friul. *slavazzùn* (Gasp. ibid.).

[3] friul. *slavin - sglavin* («È il termine più comunemente usato per esprimere 'acquazzone'; sono sinonimi o per lo meno ànno significato assai analogo: *dilúvi, guèrgno, montàne, scravàzz, sgorlàde, sguazzo, slavazzon*». Gasp. op. cit. 12); Moggio, Resciutta: *slivin* (Gasp. ibid.).

[4] Qui anche il friul. *montàne* (v. *mont* 'monte', donde *montana*') 'diluviare': «ha il significato comune di 'piena di fiume'; talora (Moggio, Forni di Sotto) indica 'acquazzone'». Gasp. *Termini geogr. dial. della parl. friul.* Gorizia 1912.

IV ‘rovescio’ (Kört. 8051) (v. Canello, A. Gl. III 361):

a) sassalb. *versa* [*d' akva*]

b) re-vĕrsu: bol. mod. *arvers* [*d' aqua*] (v. rom. *armor*, *armuliné* ‘rigirare’); regg. (Em.) *arves* [*d'acqua*] (v. *arskoder* ‘riscuotere’; *arfreda* ‘raffredda’; Malag. A.Gl. XVII 61).[1]

c) tosc. *rovescio*[2] [*d'acqua*] (M. L. It. Gr. 119).

——— lucch. *rovescione* ‘-one’

V. Deverbali e derivati da verbi che dicono ‘scuotere - squassare - scrollare’.

a) ‘scuotere’ (Kört. 3386):

1) tosc. *scossa;* — rom. *scoss* [*d' aqua*] (deverb. da uno **scossê?* v. *scossa-sutann* ‘scuoti-sottane’; o *scossa* fatto maschile? v. M. L. R. Gr. II 387).

——— tosc. *scossone.*

2) sar. *scutulada*[3] ‘-ata’ (v. *scutulài* ‘scuotere’. M. L. R. E. W. 3000).

b) ‘squassare’ (Kört. 7645):

1) bol. *squas;* par. mod. *squass* (v. *squassar*); mant. *squass* (v. *squassar*).

2) — par. *squasset* ‘-ĭttu’ (v. *sguazzètt*).

— par. *squasson* ‘-one’ (v. *squass* etc.).

— mant. *squassott* ‘-ŏttu’ (v. *sguazzòtt*).

— par. *squassaden'na* ‘-atina’ (v. *piuvuden'na*).

c) ‘(s)crollare’ (Kört. 2542):

1) berg. *scròl* [*d' aqua*]; poles. *scròlo* - *scòrlo* [*de piova*].

[1] friul. *ruviers* - *ruviars* [*di timp*].

[2] « *Rovescio* è più veemente di *scroscio* e *scossa* e dipinge la quantità e l'èmpito dell'acqua che viene ». Tom. Diz. Sinon.

[3] cfr. sar. *próiri a scutuladas* ‘piovere a scosse’; sar. *próiri a logus* ‘piovere a paesi’.

— lucch. *sgròlla* (v. *sgrollo* ‘ crollo ’).

2) berg. *scrolú* ‘ -one ’ (v. *stagiú* ‘ stagione ’; *brinú* ‘ brina + one ’).

~~~~ a. tosc., lucch. *sgrollone*[1] (v. *sgròllo*).[2]

VI. Derivati e deverbali di ‘ lanciare - passare ’ (KÖRT 5418):

a) pav. *lanz* (v. *pieuv a slanz* ‘ piovere a dirotto ’; *lanz* ‘ slancio ’ *slanzin* ‘ crivello da linseme ’).

——— pav. *slans* (v. *lanz*).

~~~~[3] veron. *lénsa* (v. *ślansar, ślanso*).

——— berg. *slensa;* mil. *slenza;* mant. *slénsa - slenza* (v. *slanz, slanzar*); cremon. *ślénza* (v. *piover a slánze* ‘ piovere a dirotto ’; *slanzâa* ‘ slanciare ’, *slanz*).

b) lucch. *passata* [*d'acqua*]; mant. *pasada* [*d'aqua*].

VII. Espressioni onomatopeiche:

a) tosc. *scroscio*[4]

——— agn. *accruosce* (= (*s*)*croscio* con prostesi di AD-).

b) 1) ven. vic. trevig. *scravazzo* (deverb. di *scravazzar* ‘ diluviare ’; v. SALV. Postille 274); ven. pad. *screvazzo* (deverb. di *screvazzare* ‘ diluviare ’); veron. *scravaśo* (v. *scravaśar, śguaśo*); rom. *scarvazz.*[5]

[1] « Il Caix pensava a etimo tedesco (KÖRT 7319); ma altro non abbiamo qui che ‘ scrollone ’, accrescitivo di *scrollo* (da *scrollare* ‘ crollare ’; lucch. anche *sgrollare*; v. CASENTINI, *Vita di S. Zita*, 14). E cfr. l'it. *scossone* ». PIERI, *Misc. Asc.* 444.

[2] friul. *sgorlàde* ‘ -ata ’ (v. poles. *scòrlo - neveàde*).

[3] Qui forse anche queste voci: l' *-e-* potendo essere nato per dissimilazione prima nel verbo.

[4] « *scroscio* (che il popolo toscano dice per più intensità *scataroscio*) dice più il suono che l'èmpito ». TOM. op. cit. 3502.

[5] « In italiano suonerebbe ‘ s-crep-accio ’: *carsent* ‘ crescente ’, *arcarvé* ‘ ricreare ’, *carjator* ‘ creatore ’ ». MUSS. *Darstell. der. rom. Mund.* 25. Per i dial. ven. cfr. ven. *cavra*, trevig. *cavara* ‘ capra ’; *ave, ava* ‘ ape ’; pad. *avril* — v. M. L. R. Gr. II 579 — friul. *scravàzz - scrauàzz* (GASP. op. cit. 11); Istria *scravasso* (GASP. op. cit. 11); poles. *scaravazzo* (GASP. op. cit. 11).

〰〰〰 Zoldo (Cadore) *stravazz.*

〰〰〰 crem. *scaraœs* '-uccio' (v. *raanel* 'ravanello', *capœs* 'cappuccio').[1]

c) 1) Arbedo (Bellinz.) *rümada* '-ata' (v. *rüm* in Val Verzasca 'pioggerella'; Salv. A. Gl. IX 208; M. L. R. Gr. 315).

〰〰〰 Castelmadama: *ramu d' acqua.*

— piem. *rama' d'eua;* piac. *rama' d'acqua* 'ata'; abrz. *ramatẹ* '-ata'.

— monf. *ramajún* '-alia + one' (v. *rama* 'ramo' -*slaagiún*).

— monf. *ramajetta* '-alia + ĭttu'.[2]

2) rom. *sbròmbal* (v. *sbrumblê* 'sfrondare'; '*brombla* 'frasca - rami con molte foglie per le bestie'; *brombal* 'pampanata, concia per le bestie').

d) 'colpi - rumori diversi'.

1) par. *bott d' acqua.*

2) sar.-merid. *corpada - colpada d' acqua..*

3) sic. *surucata* (='scossa d'acqua' e 'bastonate').

4) sar. *refrigada*[3] [*d' aqua*] (v. *próiri a refrigadas* 'piovere a scosse' — *refrigada de bastone* 'bastonatura').

5) sic. *carramanu* (v. *carramari* 'bacchiare alberi' *carramiata* 'quantità di cose cascate con furia)'.

6) piac. *tâj* [*d' aqua*] ('taglio' - v. *tajâ* 'tagliare').

7) bresc. *sbomp d' ajgua* (v. *sbomp de vent* 'folata di vento').[4]

[1] friul. *spacc* [*di ploje*] (v. *spaca'* 'spaccare' 'squassare').
[2] Qui anche il p.-forn. *ramasöʒə d' akua* 'acquazzone'?
[3] sar. *refrigada de bentu* 'scossa di vento'.
[4] berg. *sbompada de vent* 'folata di vento'.

VIII. Traslati da voci che dicono 'gran quantità':

a) bol. *sbandêren* (usato specialmente per 'pioggia' e 'uccelli').

b) bol. *batœl* (usato specialmente per 'pioggia' e 'uccelli').

c) mil. *rosciâda* (v. *rosc* 'stormo di uccelli' e 'insieme di più cose o persone' - v. *brasc* 'braccio'); vals. *rocciâa* (v. *bracc, bracciâa*).

IX. Espressioni scherzose.

1) gen. *bœexin de noé* (v. *bœexin* 'pioggerella').

2) 'diluvio'[1] (M. L. R. E. W. 2643):
tosc. *diluvio* (v. *diluviare*); - gen. *delûvio* (v. *deluviâ;* cfr. *karúǵǵu* 'quadruviu'): piem. pav. *diluvi* (v. piem. *diluvie'* - cfr. *dopi* - *gabie*); cremon. par. piac. rom. *diluvi* (v. *diluviar* - cfr. rom. *zobja*); rom. *dluvi* (v. *dluvie'*); mod. *dilóvi;* - sar. *dilluviu* [v. *dilluviài*); - ven. pad. bell. *deluvio* (v. *deluviar* - cfr. *gabia* - *dopio*); bell. *delubio;* - abrz. *delluvïe;* teram. *dẹllúvẹje* (De Lollis, A. Gl. XII 21); Casalese *dẹllẹüvẹjẹ* (De Lollis, ibid.); irpin. *delluvio* (v. *deluvia'* - *addeluvia'* ad-); molf. *delluveje* [*d'acque*]; bit. *delluvie;* cal. *dilluviu* (v. *dilluviare*); piazz. *d'luvi* (anche *d'vuliöngh* '-*one*').[2]
— sic. *sdilluviu* (v. *sdilluviari*).

3) sar.-log. *abbisciu* ('abisso': Salv. R. D. R. IV 93).

4) sar-merid. *stróssa*[3] [*d'acqua*] (v. *strossa* 'strage'; deverb. da *strossài* 'strozzare').

[1] Sono tutte voci semidotte.
[2] friul. *diluvi* (v. *diluviâ*. Gasp. op. cit. 10).
[3] sar. *próiri a stròssa* 'piovere a dirotto'.

5) sic. *dragunara* [1] (v. *cura ri draunara* 'coda di —': espressione di quasi tutta la Sicilia per indicare una nuvola nera apportatrice di acqua).[2]

V. 1) mil *slûscia* (v. *lüscia* 'vino annacquato'); pav. *slussa* - *sluzza*; cremon. *sleussa*; crem. *sloesa*; par. *lussa*.

2) berg. *sinquál* (v. *sinqualâ* 'piovere a scosse').

3) bell. *sdrài* (v. *sdraiar* 'piovere a dirotto').

4) sar.-log. *írridu* - *írritu*.

5) sar. *groppada* (sec. ROLLA = *colpada*).

6) molf. *métizze* [*a d'acque*] (v. *métizze* 'temporale').

7) senese *scẹrquo* [3] (v. PIERI; Misc. A. 439).

8) nap. *trobbeja*; agn. *tropea* ('scarico improvviso di grandine pioggia o neve'; secondo D'AMBRA da τρέπω -?-).[4]

[1] « Con tal nome o anche *cuda di dragu*, *cuda di rattu* ('gatto') si designano cicloni o turbini, che si appalesano da lontano sotto forma di nubi allungate e strette in basso ». O. MARINELLI, *Riv. Geogr. It.* XV, 6, p. 344.

[2] friul. *brentàne* (v. *brènte* 'tinozza'). Forse potrebbe essere anche un derivato di Brenta (fiume). Preferibile il primo significato: cfr. piem. *pieuve a síc*; *pieuve a seber* ('piovere a secchie'); sicil. *acqua a sécc*; berg. *piòf a sège*; bresc. *piuver a secie*; gen. *vegní zú l'oegua a segge*; veron. *piover a sece rovèrse*; pad. ven. *piovare a sechi roversi*; mant. *pioeuvar a secc arvers* etc.

[3] « *Scẹrquo* 'rovescio d'acqua, gran versamento di sangue o d'altro (v. FANFANI u. t. e PETROCCHI). Sospetto che sia, mutato il genere, una cosa sola con l'it. *serqua* (da sĭlĭqua - KÖRT. 7464) che è 'dozzina' e più spesso 'gran quantità in genere'. N'avremo un altro esempio di *š*- da *si*-: cfr. scempio ». PIERI, *Misc. Asc.* 439.

[4] friul. (Ampezzo) *guèrgno*; Auronzo *guernio* (GASP. op. cit. 10).

Capitolo secondo — Neve.

Niente di più fantastico di un paesaggio invernale, quando la neve, cadendo silenziosa e continua, copre a poco a poco la natura di un immenso lenzuolo bianco. Le pianure che si perdono allo sguardo abbagliato, le colline e i monti, le cui creste sembrano fumare sul cielo biancastro, offrono uno spettacolo triste e grandioso, che ci fa pensare quasi alla morte della natura, nascosta agli sguardi umani dal gran mantello immacolato. Gli alberi, le siepi, i boschi, gli edifici prendono gli aspetti più strani: rassomigliano a fantasmi desolati, che agghiacciano il cuore di tristezza e svegliano la fantasia a vaghe creazioni. Chi non ha udito qualcuna delle molte leggende popolari che si raccontano con aria misteriosa, durante le serate dei lunghi inverni, nei paesi del Nord, tra gli Slavi specialmente? La neve diventa, per essi, la manna celeste, che gli Israeliti ricevettero nel deserto: essa à la virtù di purificare la terra da tutte le impurità ed è una profanazione calpestare le grandi distese di verginale candore. In alcuni paesi si racconta che nei tempi più antichi, nel cuor della notte, al principiar dell'inverno appariva ai contadini atterriti un carro fantasma con dentro il Dio dell'inverno, il quale percorreva silenziosamente le campagne, ricoperte dai soffici tappeti che la neve aveva disteso in suo onore: e gli agricoltori venerarono la bianca meteora come una divinità, che volevano rendersi propizia. Essa infatti con gli spessi strati protegge il terreno, preserva le seminagioni

e le radici degli alberi dai geli nocivi delle notti invernali e grande influenza esercita sulle messi e sui prodotti agricoli.[1]

Nel latino classico due espressioni *nix* e *ninguis,* di cui sembra avesse maggior diffusione la prima, oltrechè per il fatto che sopravvive in quasi tutti i dial. ital. e romanzi, anche perchè si trova negli scrittori classici a preferenza della seconda, che, secondo il Forcellini, ricorrerebbe solo in Lucrezio (6,736). — Il lat. *nĭx-nĭvis* à dato l'it. *nẹve,* vivente nella maggior parte dei dial. ital.[2]; solamente in alcuni (pis. lucch. reat. alatr., arpin. voltur. [Foggia]), si ànno i continuatori di **nĕve.* — Quanto alle nuove creazioni derivate dalla voce latina, degno di considerazione il bresc. *nipa* (a Bagolino) 'nivea'; e il teram. *ninguendə,* che è diffuso in tutto l'Abruzzo nel significato di 'nevicata'. — Poche le nuove creazioni e si può dire ristrette a quelle regioni, dove, più che altrove, è frequente la neve. Tra queste, per non parlare delle denominazioni che sembrano scherzose, come p. es. 'signora bianca' (a Milano); 'sposa bianca' (a Crema); 'bombagina' (a Bologna), la più diffusa è *fiocca* deverb. di *fioccare,* felice espressione che indica della neve le caratteristiche più belle: il candore e l'agile morbidezza. Dinanzi allo spettacolo sempre attraente, per quanto comune, di una forte nevicata, sembra che la fantasia rie-

[1] Vergilio fa menzione di ciò nelle *Georgiche* L. II. — Il Klein dice: « una delle proprietà più importanti della neve dal punto di vista agricolo, è la sua cattiva conducibilità calorica ... La neve produce, per così dire, sul suolo l'effetto di una coperta di lana fortemente premuta (*tassée*). Essa attenua l'effetto refrigerante dei venti freddi e dell'irradiazione... La neve à dunque un'azione benefica ». *Météreologie Agricole,* p. 204. — Si ricordi anche il noto proverbio: « Sotto pioggia fame — sotto neve pane ».

[2] Si à *nẹve* in Toscana, compresi i dial. gal.-ital. dl Sillano e Gombitelli; in Liguria, in alcuni paesi del Piemonte, Lombardia, nel Veneto, nei Paesi Ladini fino a Poschiavo; in tutte le altre regioni d'Italia, compresa la Sardegna e la Corsica.

vochi in quel turbinare di cristalli argentei l'immagine di bioccoli di lana,[1] soffici e bianchi, che in balia del vento fluttuano qua e là, e nascondono tutte le cose nella loro stessa luce. — La zona di *fiocca* si potrebbe circoscrivere propriamente ai dial. gal.-ital. del Piemonte e della Lombardia: nel dial. piem. pare che *fiocca* si sia sostituito del tutto a *neve*[2]; nei dial. lomb. e nei sardi[3] vive accanto a *neve;* sparsamente poi si incontra qua e là in altri dial. (parm. velletr. agn.....), sempre allato ad altre espressioni che dicono 'neve'.

I A. 1) *nĭx-nivis.*
2) *ninguis.*

II A. 1) a). tosc. *nęve* (M. L. R. Gr. I 84-371); fiorent. *nęve* (Pieri, A. Gl. XII 143); - gen. *neive* (v. *beiver* - Flechia A. Gl. X 144); gen. (contado) *nẹ̄ye* (Parodi, A. Gl. XVI 347); Laz. sarz. *nęva;* Villafranca, Fornoli, Merizzo, Bagnone, Orturano *nẹva* (v. *sẹda* sĭtis); sassalb. *nęva;* orton. *nęua;* castell. *nęa;* — monf. *neif* - *neiv* (v. *beiv*); p-forn. (Alessandria) *näįv* (v. *bäįv*); a. astig. *ney* (v. *sey* 'sete', *pey* 'pelo'. Giac. A. Gl. XV 409); vogh. *nęv* (v. *bęv, pęr*); mil. *nęv* (v. *sẹd-neuv;* Ang.); mil. *nęf* (v. *sẹt, bęf* 'bere' - *nöf* 'nove'; Salv. Dial. d. Mil. 202); mant. pav. *nęv* (v. *sẹd, bẹ̄var* - *sèv*); berg. *nif* (v. *sit* - *sîf* 'sego', *piòf* 'piove'); V. berg. *nęf* (v. *sẹt-plöf*); Arbedo *nèf;* V. Campo, Rovana *nẹw* (v. *sẹd, bẹw;* Salv. A. Gl. IX 201); V. Breg. *neif* (v. *riceif;* Asc. A. Gl. 277); V. Levent.

[1] Qui dat nivem sicut lanam. Salmi 147.

[2] Anche per i derivati di 'neve' nel piem. si à sempre la base *fioccare: cuert 'd fioca* 'nevoso'; *fiocassa* 'nevaio'.

[3] Nei dial. sardi *fioca* esprime anche 'fiocco di neve'.

(Ticino) *nèu* (v. *bèu* ' beve ', *grèu* ' grave '; Asc. A. Gl. I 261); Posch. *nẹ̄f* (v. *pẹ̄l - nöf*); bresc. crem. *nẹf* (v. *sẹt, fẹd - sẹf, nof*); crem. *nef - neef* (v. *seet - seef*); piac. mirand. *nẹv* (v. *fẹd, sẹd - nov*); par. *nẹva* (v. *fẹda*); regg. (Emilia) *nẹv* (v. *pẹl - nōv;* Malag. A. Gl. XVII 55); mod. *nẹv* (v. rom. *fẹd sẹd - nov*); — sar.-set. *nẹbi* (v. *sẹḍḍi* ' sete' - *nobu, obu*); sass. *nẹbi* (v. *nabi* ' nave ' - *nobi* ' nove '; Guarn. A. Gl. XIV 162); sar-gall. *nii* (v. *nai* ' nave ', *brei* ' breve ,; Guarn. A. Gl. XIV 162); sar-log. *nie* (v. *fide - nou*); sar.-merid. *nii; sar. ni *ni-i* (v. *di *di-i;* Wagner Lautl. südsard. Mund. 23); — ven. pad. triest. poles. veron. vic. *nẹve* (v. *fẹde, bẹve*); Zoldano (Cadore) *nef* (Marin. Term. geogr. in Cad. 94); bell. *nei *ne(v)e *nee *neî* (v. *sé* ' sete ', *aèr* ' avere ' - *sèo*); triest. *nẹve* (v. *fẹde - sèvo*). — Côrso *nẹve* (v. *fẹde - nọve;* Guarn. A. Gl. 140); — Alatri *nẹvẹ* (v. *sẹtẹ, bẹvẹ;* Ceci A. Gl. X 170); abrz. *nẹve* (v. *fẹde - nove*); Gessopal. Vasto *nàïvə* (v. *vàïvə* ' bĭbo ,; C. Merlo. R. D. R. 244); ates. *navə* (v. *vavə;* (C. Merlo ibid.); pal. *nóïvə* (v. *vóïvə;* C. Merlo ibid.); lanc., orton. (Adriatico) *nẹvə* (Finam. Voc. abrz.); agn. *nọivə* (v. *sọitə* ' sete ' *fọide* ' fede ' [anello] — *vévere* ' bere '; Zicc. 409); irpin. *nẹva* (v. *fẹda, sẹta* ' sete ' - *nova*); nap. *nẹve* (v. *fẹde, sẹta* ' sete '); campb. *nẹiva* (v. *sẹita* ' sete ' - *nọvẹ;* D' Ov. A. Gl. IV 151); cerign. *nèivẹ* (v. *fèitẹ, pèirẹ - nuevẹ;* Zing. A. Gl. XV 87); cerign. (volg.) *nèifẹ* (v. *nuẹfẹ;* Zing. ibid.); voltur. (Foggia) *nẹvə;* bit. *nàive* (v. *pàire*); lecc. *níe* (v. *sinu, íde* ' vedi ' - *nóa, móe;* Mor. A. Gl. IV 128); molf. *nèjeve* (v. *fèjete* ' fede ' - *vèjeve* ' beve '); mat. (Potenza) *nevə;* cal. *nive* (v. *fide - nova*); sic. *nivi* (v. *fidi*); Adernò (Catania) *nẹvi* (v. *č̣ẹnu* ' seno ' - *vẹvu* ' bevo '; Sant. A. Gl. XVI 480).

—— Sillano *nẹwa* (v. *pẹr - frẹwa;* Pieri. A. Gl. XIII

344); Gombit. *nẹva* (v. *sẹn, mẹn - funà, ǵentà;* Pieri ibid.); — gal. ital. di Sicilia (S. Fratell., Nicosia) *nàiv - nàv* (v. *sài* 'sete', *bàivr* 'bere'; D. Greg. A. Gl. VIII); piazz. *nẹv.*[1]

Metaplasmo: regg. (Em.) *nèiva* (v. *nẹv*); mod. *nẹva* (v. *nẹv;* Maran.); rom. *nẹva*[2] (v. *nẹv*).

II A. 2) *nĕve

a. pis., a. sen. *niève* (M. L. R. Gr. I 84-371; Grundriss I 505; Pieri. A. Gl. XV 467); m. pis. *nẹve* (A. Gl. XII 43); - reat. *nèe*[3] (v. *mète* mĕtit; *pèẹ* pĕde - *siu* 'sego'); arpin. *nẹvẹ*[4] (v. *bẹnẹ, fẹlẹ - novẹ;* Par. A. Gl. XIII 302).

lucch. *gneva *niev-* (Pieri, A. Gl. XII 16).

III C. 1) *nīvea[5] -ml. R. E. W. 5932.

Bagolino (Brescia): *nipa* [*nippa* in Rosa: *Dialetti co-*

[1] Franco-provenz.: V. Soana: *nej* (v. *sej, bej;* Nigra, *AGl.* III 11); Usseglio: *nẹį* (v. *bẹį, sẹį*; Terr. *AGl.* XVIII 227); Faeto e Celle: *naj* (v. *saj* 'sete', *baj* 'beve'; Mor. *AGl.* XII 33). Ladini: V. Rendena, V. Sole, R. Agordo: *nef* (v. *set;* Asc. *AGl.* I 314-323-376); V. Rumo: *néo *niv* (v. *gréo *grev;* Asc. ibid. 324); V. Fassa: *neif* (v. *seit;* Asc. ibid. 350); V. Marubio: *nẽi* (v. *sẽi*; Asc. ibid. 355); V. Non: *nẹų* (v. *bẹų* 'beve' - *sẹų* 'sego'); Bresimo: *nẹf* (v. *sẹf*; Bat. Nonsberg Mundart. 35); V. Gardena: *nẹif* (v. *sẹit;* Asc. ibid. 364); Livinall.: *néi* (v. *séi;* Asc. ibid. 373); Comel.: *névi - néi* (Asc. ibid. 384); Sopraselv. *neif* (v. *seit;* Asc. ibid. 22); Schoms: *nẹf* (v. *sẹt;* Asc. ibid. 246); Sur-Sées, Bravugn: *necf* (v. *sect* 'sete'; Asc. ibid. 246); b. Engad.: *náif* (v. *sáit*; Asc. ibid. 246); friul. *nēv* (v. *pēl;* Asc. ibid. 493); friul. *néif* (v. *péil, séit;* Asc. ibid. 494). — Secondo Gasperi, op. cit. 10: « *nêf*; così anche *nêf siroccàl* o *nêf siroccose* 'quella a larghi fiocchi che presto si muta in acqua'; *nêf sute* o *nêf glazzade* 'quella costituita da piccoli granellini e che facilmente forma strato sul suolo »); Istria (Dignano): *gnu *niu* (Asc. ibid. 447); mugg. *néu* (v. *kláu* 'chiave', *plóu* 'piove').

[2] G. Gaspare Bagli, *Saggio di studi sui proverbi i pregiudizi e la poesia popolare in Romagna.* Bologna 1886.

[3] cfr. *sẹte* 'sete', *bẹe* 'beve' etc.

[4] cfr. *sẹtẹ, cẹnerẹ, vẹrẹva* 'vedova' etc.

[5] « L'ò dal Rosa che attribuisce la voce a Bagolino; vi ravviseremo

stumi e tradizioni di Bergamo e Brescia — Salv. Misc. Asc. 88].

2) Da *ninguere:*

teram. *ninguendə*$_{s.f.}$ -ĔNTA (v. *néngue*).

III D. 1) **Flocca* (deverb. di *Floccare* - v. Ap. I).

piem. *fioca* (v. *fioche'*); monf. *fioca* (v. *fiocchêe*); vals. *fiocca* (v. *fiocchêe*); Viverone: *fiọca* (v. *fiucar;* Nigra, Misc. Asc. 24); mil. *fioca* (v. *fioca'*); berg. crem. pav. *fioca* (v. *fioca'*); mant. *fiöca* (v. *fiöcar*); parm. *fioca* (v. *fiocar*); - sar. *fiocca* (v. *fiocca'-are*); sar.-merid. *flocca* (v. *floccài*); - veron. *fioca* (v. *fiocar*); - Velletri: *fiocca* (Crocioni, Stu. Rom. V); agn. *sciocca* (v. *sciockéaje*).[1]

III D. 2) Espressioni scherzose:

a) 'bombagina': bol. *bumbaseina* (v. *bumbas* 'bombagia' e *avseina* 'vicina').

b) 'signora bianca': mil. *šüra bianca* (v. *šüra* 'signora'); cremon. *sièurra bianca* (v. *sièurra* 'signora').

c) 'sposa bianca': crem. *spuza bianca.*[2]

d) parm. *biancòsa* ('bianco' + -osa; voce di gergo).

IV. 1) Dal tedesco *schnee:*

com. veron. *schnea*$_{s.m.}$ (Cip. A. Gl. VIII 211).

2) Dal greco mod. χιόνιον:

la continuazione popolare di *nĭvea*. Per l'-ĭ- cfr. il pure bagolin. *nĭf*, dato dal sig. Zanetti, ed esso è del resto un prodotto normale di questa regione: cfr. berg. *nif;* giudic. *parzif* 'presepe'; *bivar* 'bere'; ma potrebbe anche singolarmente dichiararsi dall'influenza dell'*i* nell'iato. Per il -*p*- cfr. il lomb. *fọpa* FŎVEA, *kapja* CAVEA [v. Asc. *AGl.* I 510]». Salv. *Misc. Asc.* 88.

[1] V. Soana: *fjüsci* (v. *fjüscet;* Nigra, *AGl.* III 55).

[2] Nel crem. *spuza* indica 'sposa' e 'farfalla'.

Bova (Cal.) *ȟjóni* (Mor. A. Gl. IV 14); Cardeto: *ȟšuni* (Mor. ibid.).

∾∾∾ Gallicianò (Cal.); *jonizzi* (Mor. ibid.).

Appendice Prima — **Nevicare.**

Nel lat. class. NĬNGUĔRE (NINGERE) e NĬVĔRE come si argomenta dal *nĭnguit* — Verg. Georg. III 367 — [*nĭngit* — Forcel. Diz. lat. class.] e dal *nĭvit,* conservatoci da Nonio Marcello.[1] — Poca fortuna ebbero nei dial. ital. le voci latine; solo la prima sopravviverebbe nei dial. abrz.[2] Nel resto di Italia si continuano i preromanzi *nivare, nivicare* [*nivigare* - D. Cange]: il primo è comune a tutti i dial. gallo-italici, eccetto laddove (Piem.) non sia stato sopraffatto da *fioccare:* vive nei dial. liguri, negli emiliani (parm., mod., bol., regg., rom.), nei sardi; secondo il Traina sarebbe usato in questo significato anche nel siciliano; infine lo si trova nell'a. tosc. e nel mod. lucchese.[3] — Il secondo termine è proprio del toscano, compreso il lucch., dei dial. veneti e di quelli centro-merid., compreso il siciliano.[4] — Più numerose che per 'neve' si presentano le nuove creazioni, di cui unica nel suo genere e caratteristica il cal. *puḍḍuliari,* quasi *s-farfalleggiare,* da *puḍḍula* 'farfalla'; voce fantastica e poetica che fa meraviglia se si pensa al popolo forte e quasi rude, sulla cui bocca essa vive, e all'aspra regione, specialmente la più montuosa ed interna, sopra la

[1] *nĭvit* «pro nĭnguit». Pacuvius apud Nonium Marcell., X, 23. — Anche poi le locuzioni *nives cadunt, decĭdunt.* Georges.

[2] NĬVIT si continua nei dial. fr.-prov. di V. Soana, Aosta e Usseglio; V. Soana: *nejt;* Valt. (Aosta): *ĭ-né* $_{3\,p.}$; Chât.: *i-nẹị̌* $_{3\,p.}$; Usseglio: *nẹị̌* $_{3\,p.}$.

[3] Appare anche in alcuni dial. ladini (Engadina).

[4] È comune anche ai dial. ladini.

quale l'inverno stende un mantello di neve.[1] Tra le nuove espressioni la più diffusa è *fioccare,* isolata in alcuni dial., in altri vivente accanto ad altre voci; isolata appare nel Piemonte, nella maggior parte della Lombardia (berg., bresc., cremon., crem., pav.) fino alle valli alpine; vive allato a *nevare* nei dial. emiliani; allato a *nevicare* nel toscano, nei dial. veneti[2] e sparsamente nei dial. centromerid. (Velletri, Agnone, Campobasso, Irpino). — Confrontando la zona di *fiocca* con quella di *fioccare,* si nota subito la maggiore estensione di quest'ultima voce: ciò potrebbe indurre all'ipotesi che *fioccare* sia espressione propria dei dial. gallo-italici, dai quali a poco a poco si sia infiltrata nelle regioni orientali e centro-meridionali: infatti in quasi tutti i dial. gallo-ital. notiamo corrispondenza tra *fiocco-fioccare-fioccata-fiocca,* della cui stretta e vicendevole derivazione non si può dubitare; invece negli altri dial. si trova soltanto ora l'una ora l'altra voce e, quanto più ci allontaniamo dai paesi settentrionali, tanto più raramente esse si incontrano e infine sembrano del tutto sconosciute ai dial. calabresi e siciliani. — Oltre il già ricordato cal. *puḍḍuliari,* nuova creazione è il pure cal. *ghiacciare,* espressione meno propria e meno felice della prima, che trova forse la sua origine nella confusione, frequente nelle regioni meridionali, di chiamare *neve* il 'ghiaccio' e viceversa.

Infine le voci siciliane derivate da *falda* e da *straccio,* che in alcuni dial. dicono metaforicamente 'fiocco di neve'.

I A. 1) *Nĭngŭerrę* (*Ningere*).

2) *Nĭvĕre* (Pacuvius apud Non. Marcell. X 23 — M. L. R. Gr. II 154).

[1] Roster, *Climatologia di Italia.* Cap. XIV, p. 915.

[2] È nota anche al friulano e ai dial. fr-provenz.

II B. 1) *Nivare*. D. Cange - Kört. 5620.
2) *Nivicare*.[1] M. L. R. Gr. II 608.

II A. 1) a). abrz. *néngue' - nénghe'* (v. *pióve', chiágne'*); teram. *nęnguę*$_{3\,p.}$; agn. *nęn̂gu̯ə* (v. *lén̂gu̯ə* 'lĭngua', *vęn̂ǵə* 'vĭncit' - Zicc. Fon. Agn. 407-419).[2]

II B. 1) a. tosc. (Dante) *nevare* (M. L. Einfüh. 187); — gen. *neva'* (v. *parla'*); gen. (contado); *néya* (v. *nęye*); mant. *nevár - nvár* (v. *nvó* 'nipote'; *zlár*); parm. mirand. *nvar* (v. *nvoda - mnár, zlár*); mod. regg. (Em.) *nver* (v. *mner, zler*); rom. *nvê* (v. *nvos* 'nevoso'); rom. *neva*$_{3\,p.}$ (Bagli. Op. cit. 7 n. 2); — sar. *nivari;* sar.-log. *niáre* (v. *níe*); sar.-merid. *niài* (v. *nii - arzài, pagài*); — Côrso *niva'* (v. *neve - anda'*; Guarn. A. Gl. XIV 163); — sic. *nivari*[3] (v. *nivàra - parlàri;* Traina Diz. sic.);
xxxxxx parm. *anvar* (v. *anvel* 'novello', *anvod* 'nipote'); mod. regg. (Em.) *anvér* (v. *anvó;* Malag. A. Gl. XVII 27); bol. *anvaer* (v. *anvaoud-zlaer*); rom. *anvê* (v. *alvê*).[4]
xxxxxx lucch. *gnevare* (v. *gneva *nie*).

II B. 2) a) tosc. *nevicare* (M. L. Einfüh. 187 — R. Gr. II 607); — ven. pad. bell. veron. *nevegar* (v. *rosegar*); triest. *nevigar* (v. *sfatígar*): trevig. *névega*$_{3\,p.}$; vic. *nevegare* (v. *limegare* 'piovigginare'); — nap. *néveche*$_{3\,p.}$; irpin.

[1] Nel D. Cange *nivigare*.

[2] nĭvit: Usseglio: *nęi̯*$_{3\,p.}$ (v. *bęi̯ vęi̯*; Terrac. *AGl.* XVII 227); — V. Soana: *nejt*$_{3\,p.}$ (v. *bejt*; Nigra *AGl.* III 11); Valt. (Aosta): ꞉-*né*$_{3\,p.}$; Chât. *i-nęi̯*$_{3\,p.}$ (*Atlas ling. de la France* - car. 904).

[3] In Dal Bono, *Diz. sic.*: *nivari* 'gelare'.

[4] A. Engadina: *navér* (3 p. sing. *naíva;* v. *bavrér - baivra*$_{3\,p.}$; Asc. *AGl.* I 217).

nneveca' [1] (v. *nnommena'* ‘nominare’); bit. *nevechèue* (v. *prettèue* ‘portare’, *cambèue* ‘campare’); cal. *nivicare* (v. *rusicare*); sic. *nivicari* (v. *midicari, lamicari*).[2]

∽∽∽ lucch. *nievicare* - *gnevicare* (v. *gneva* - *gnevare*).

∽∽∽ ‘nevicare’ + altro suffisso: lucch. *nevicolare* -ŭlāre (M. L. R. Gr. II 584). — cerign. *nevechesce*$_{3\,p.}$ -escere (M. L. ibid. 593).

b) mil. *nevicâ* (cfr. *medegâ, resegâ;* Salv. Fon. Mil. 231); rom. *nevichê* (v. Mussafia Rom. Mundart. 196); sar. *nevicá* (cfr. *nẹbi* - *mubí* ‘muovere’).[3]

III C. lucch. *nevistrare* (v. *nevistro* ‘nevischio’).
— lucch. *nevistrolare* -ŭlāre (M. L. R. Gr. II 584).

III D. 1) *Floccare* — M. L. R. E. W. 3375.

a). tosc. *fioccare;* — piem. *fiochê* (v. *fiama, fiachê*); monf. *fiocchêe* (v. *fiura* ‘fiore’; *fêe* ‘fare’); Viver. (Biella), p.-forn. *fịuka'* (v. p.-forn. *fịüm, fịama*); vals. *fiocchêe* (v. *fiocch* - *parlêe*); mil. *fiocâ* (v. *fioc, fiama*); berg. bresc. pav. crem. *fioca'* (v. *fioc* - *parla'*); cremon. *fiouccâa* (v. *fiour* - *parlâa*); mant. *fiöcar* (v. *fiör*); V. bresc. *floca*$_{3\,p.}$ (Asc. A. Gl. I 304); Valtell. *floca'* (v. *flama;* Asc. A. Gl. I 304); Posch. *flọka'* (v. *flama, flur*); piac. *fiocca'* (v. *fior*); par. *fiocar* (v. *fior*); regg. (Em.) *fiocchér* (v. *fiadér*); rom. *fiochê* - *fiuchê* (v. *fior, fiorēn* all. a *fiucon, fiuradēn* - *nvê*); — sar. - log. *fioccare* (v. *fiore* - *niare*); sar.-sett. *fioccâ* (v. *fiore, fiòttu* - *nevicâ*);

[1] Verisimilmente *nevicare* con prostesi di AD-.

[2] friul. *neveâ* (v. *medeâ, roseâ*); mugg. *neviár* (v. *sujàr* ‘asciugare’, *sijala* ‘cicala’).

[3] « Nel sass. *-v-* = *-b-*: *mubí* ‘muovere’; nel gallurese il dileguo di *-v-* è costante: *muí* ‘muovere’; *naiká* ‘navigare’ ». Guarn. *AGl.* XIV 163.

sar.-merid. *floccài* (v. *flòri, flamma - niài*); — ven. pad. ver. *fiocar* (v. *fior, fioco* 'fiocco'); — Velletri *fioccar* (Croc. Stu. Rom. I 72); Castelmadama *fiocca'* (v. *fiaccu, fionna* 'fionda'); agn. *sciockedie* (v. *sciaure* 'fiore', *sciecke* 'fiacco' - *feàie* 'fare'); irpin. *sciocca'* - *jocca'* (v. *sciore, sciamma* all. a *jocca* 'bioccolo', *jata'* 'soffiare'); campb. *čuccá* (v. *čore* 'fiore', *čonna* 'fionda'; D'Ov. A. Gl. IV 163).[1]

*ex-fl-.

bel. *sfiocar* (v. *fioch*).[2]

b) gen. *fiocca'* (fl- nel gen. = *š*-).

2) Derivati di 'falda' - 'straccio'.

a) sic. *fardiari*[3] '-eggiare' (v. *farda* 'pezzo, brandello' — *lampiari*).

b) sic. *strazziari*[4] '-eggiare' (v. *strazzu* 'straccio').

3) cal. *puḍḍuliare* '-eggiare' (Scerbo) (v. *puḍḍula* 'farfalla' - *lampiare*).

——— cal. *pulluliare* '-eggiare' (Accat.) (v. *pullula* 'farfalla del baco da seta').

4) 'ghiacciare'.

cal. *jazzare* (v. *jazzu* 'ghiaccio' - *nivicare*).[5]

IV. Dal tedesco *schneen:*

1) com. ver. *schnaiben* [*iz schnaibet* 'es schneet] (Cip. A. Gl. VIII 211).

[1] V. Gardena: *floca'* (v. *plöf*); friul. *flocá* (v. *sfloçâ*); — Faeto e Celle: *jokkẹ* (Mor. *AGl.* XII 49).

[2] friul. *sfloçá* (v. *flor, flama;* Asc. *AGl.* I 32). — Nel friul. anche un diminutivo *flocuzza'* e un accrescitivo *floconona'*.

[3] cfr. l'it. *falda di neve.* M. L. R. E. W. 3162.

[4] cfr. Cap. II. Ap. IV: 'straccio' = *fiocco di neve* del gen. piem. rom.

[5] Noto qui ancora le locuzioni analoghe al tosc. *cader la neve:* ferr. *cascar d' la nēv;* sar.-set. *fa' nebi;* sassalb. *ven la nẹva* etc.

2) com. ver. *schbelbischan* - *helbischan* (v. *schbelbische* - *helbische* 'fiocco di neve', 'favilla'; Cip. A. Gl. VIII 211).

Appendice Seconda — **Nevicata.**

Nel latino *nĭx cadens* - *nĭvis casus* (Livio); sembra mancasse un termine particolare per esprimere la neve già caduta. Nei dial. ital. troviamo in tale accezione il participio passato dei verbi che dicono 'nevicare', non però sempre con regolare corrispondenza. Al *nevare* dei dial. emil. e del mant. risponde in questi stessi dial. *nevata,* che è penetrata anche in alcuni paesi veneti, dove vive allato a *nevicata;* quest'ultima voce à una diffusione molto minore del verbo *nevicare:* infatti, per quanto risulta dai diz. dialet., sembra conosciuta soltanto dal tosc., dai dial. veneti e dal siciliano.[1] Così pure dicasi di *fioccata,* vivente solo, sembra, nel Piemonte e nella Lombardia e con suffisso mutato [*-mentu*] in Sardegna, con zona perciò inferiore a *fioccare* e *fiocca.* — Notevole il berg. *niàl* 'nivale'; più che pensare a un continuatore dell'aggettivo lat. *nivalis* 'appartenente alla neve-nevato', si potrebbe pensare a un derivato di *nĭv* + *-ale,* come il *piovale* 'acquazzone' dei dial. gallo-ital. e di alcuni dial. veneti. — Caratteristico anche il cal. *niv* + **eria*[2] 'nevèra', che in quasi tutte le regioni si trova col significato di 'nevosità' - 'nevaio'; e il pure cal. *jazzata*

[1] È nota anche a alcuni dial. ladini. Non si può dire con sicurezza che nelle regioni centro-merid. manchi un termine che esprima la 'nevicata'; forse tale mancanza sarà soltanto dei vocab. dialet., ristretti molte volte alle voci più importanti.

[2] La stessa voce anche nel friul.

'ghiacciata', corrispondente a *jazzare* che già si è ricordato per 'nevicare'.

Infine nei dial. abrz. da *ninguere* si hanno due sostantivi: uno nella forma participiale presente *-ente -a* (?); l'altro in quella del participio passato *-uta;* delle quali voci la prima già si vide nel teram. col significato di 'neve'.

II C. [1) *nĭx cadens.*
2) *nĭvis casus*].

III C. 1) Da nĭve.

a) nivata (lat. volg. *nivata* 'aqua nivalis' D. Cange; v. *nivare*).
tosc. *nevata* (v. *nevare*); — mant. *nevada* (v. *nevar - rosada*); mant. mirand. *nvada* (v. *nvar - piantada*); mod. regg. (Em.) *nvèda* (v. *nvèr - serèda*); ven. poles. *nevada* (v. *nevèra - folada*).
xxxxx par. *anvada* (v. *anvar - zlada*); mod. *anvèda* (v. *anvèr*).

b) *nivicata (v. **nivicare*).
tosc. *nevicata*;[1] — ven. pad. bell. ver. vic. *nevegada* (v. *nevegar - giazzada*); triest. *nevigada* (v. *nevigar*); — sic. *nivicata* (v. *nivicari - jilata*).[2]

b[1]) mil. *nevicâda* (v. *nevicâ - ciamada*).

c) nivale (v. lat. *nivalis* 'appartenente alla neve - nevaio' Georges). berg. *niàl* (v. *greá* 'gravare'; *leá* 'levare').

d) *-eria (M. L. R. Gr. II 461).
cal. *nevèra*[3] (v. *lumèra, rasèra*).[4]

[1] it. a. *nevicamento* Petr.
[2] friul. *neveàde* (v. *neveâ - rosàde*).
[3] In molti dial. emil. e ven. *nevèra* 'nevosità - turbine di neve'.
[4] friul. *nevère*$_{s.\,f.}$ (v. *masère* 'macia').

e) -? sic. *nivarra* (all. a *nivara* '-aria' 'nevaio').

2) Da *ninguere*.

a) abrz. *nenguende* s. f. -enta -ente? (v. *néngue'* - *vende* 'vento'); teram. *ninguende* (*nengue*).

b) abrz. *nenguúte* - *nengúte* (v. *néngue'* e *nénghe'*).

III D. 1) Da floccare.

a) *floccata: — tosc. *fioccata:* (v. *fioccare*); — piem. *fiocada*[1] (v. *fiochê* - *gelada*); Voghera *fjukada*[2] (v. *fjama, fjur*); mil. berg. *fiocâda* (v. *fioca'* - *rusada*).

b) sar.-merid. *floccamentu* (v *floccài* - *annuamentu* 'annebbiamento').

2) cal. *jazzata* (v. *jazzare* - *jilata*).[3]

Appendice Terza — **Varietà di neve.**

Difficile è anche scientificamente determinare con precisione il fenomeno, che per lo più si designa col nome di *nevischio;* gli stessi metereologi appaiono discordi sulla sua natura. Per citare le opinioni più note, ne riporterò alcune, in ciascuna delle quali si può vedere la ragione di alcune espressioni dialettali. Secondo R. H. Scott[4] il « *nevischio* (*sleet* inglese; *matsch* provinciale tedesco) è un mi-

[1] Anche *fiocura* 'nevosità'.

[2] In Nicc. *Dial. Vogh.* 23: « -*t*- digrada in -*d*-, tace nei participi, eccetto quelli sostantivati ». -?-

[3] In alcuni luoghi si distingue anche una nevicata abbondante e una leggera; gen. *cheutta de neive;* cremon. *cotta de neef;* mant. *cöta ad nev;* bresc. *fiorida de nef;* mod. *brascaieda* 'neve leggera'.

[4] R. H. Scott, *Metereologia elementare*. Trad. F. Denza, p. 161.

scuglio di neve e di pioggia »; secondo G. MILANI[1] il nevischio è una neve più compatta e più fine della neve ordinaria; sembra che essa non provenga dalle nubi, le quali sogliono produrre la neve, ma che sia piuttosto della pioggia congelata durante la sua caduta; tanto ciò è vero che non presenta le forme geometriche regolari. Il MILANI aggiunge che alcuni credono che il nevischio si formi, quando l'atmosfera è agitata da venti, il che non permette alle molecole solide di aggrupparsi in forme simmetriche. Secondo A. PRIVAT-DESCHANEL[2] il nevischio è « uno strato assai sottile e scivolante di ghiaccio, formantesi alla superficie del suolo in due differenti circostanze: 1.° quando, dopo parecchi giorni di freddo intenso, cade una pioggia minuta, che si congela immediatamente in contatto col suolo; 2.° quando un sottile strato di neve o di ghiacciuolo, avendo subíto un principio di fusione, gela di nuovo ».[3] Data questa discordia, è difficile rilevare il preciso significato delle espressioni popolari: perciò, astenendomi dal fare classificazioni secondo il fenomeno che ciascuna voce dialettale particolarmente esprimerebbe, mi limito a raccogliere qui le voci che dicono 'varietà di neve' e che nei diz. dialet. sono tradotte con l'it. *nevischio.*

Nel lat. class. nessun termine per tale meteora: nel FORCELLINI **levis nix* 'nevischio'. Nuove creazioni sembrano perciò le voci qui studiate, che si confondono nei significati di 'nevischio - fiocco di neve - gelo dopo la pioggia - grandine piccola etc.'; in alcuni diz. dei dial. centro-merid.

[1] G. MILANI, *Metereologia popolare.* Cap. LVIII p. 162.

[2] A. PRIVAT-DESCHANEL, *Trattato elementare di Fisica.* Milano, Fratelli Bocca 1897. p. 874.

[3] PETROCCHI, *Diz. it.: nevischio* = 'neve che cade in piccoli e rari granelli, generalmente accompagnati da vento'.

mancano le denominazioni; la ragione potrebbe derivare forse, più che da trascuratezza dei raccoglitori, in generale, da condizioni più miti di clima dell'Italia centrale e meridionale.[1] Ho detto *in generale*[2] perchè, p. es. gli Abruzzi offrono due voci che dicono 'nevischio'; la Calabria tre nella stessa accezione; e sono appunto gli Abruzzi e la Calabria, che, secondo il Roster, specialmente nell'interno, hanno fra le regioni meridionali la media annua di neve più elevata.[3] Nelle regioni poi di clima più rigido (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia: I zona padana)[4] sembra che si distinguano molte varietà di neve: lo prova il fatto di trovare in uno stesso dial. due, tre, quattro espressioni che non suonano veri e propri sinonimi (v. mil. *rabia de fioca* all. a *nevêta*).

Una prima serie di locuzioni di *neve* con un aggettivo qualificativo dimostra chiaramente l'idea, che predomina nel fenomeno in questione, come il sar. 'neve leggera'; il ferr. 'neve minuta'; e il pure ferr. 'neve ghiacciata'. Così anche non han bisogno di spiegazione i derivati da *neve* e da *fiocca* con suffissi diminutivi (tosc., abrz. *-isculu;* piem., mil. *-itta;* ven. *-ariu* + *inu* etc.). Le difficoltà cominciano quando nell'espressione dialet. non è affatto ricordata la 'neve'; sì che abbiamo un gruppo di voci in cui si procede da un fenomeno più determinato a uno sempre meno

[1] « La neve in Italia cade frequentemente nella regione Alpina, con certa frequenza nella valle del Po e diminuisce collo scemare dell'altitudine e della latitudine ». Roster, *Climatologia di Italia.* Torino 1909. Cap. VIII, p. 341.

[2] « Il numero dei giorni nevosi raggiunge il *maximum* nella valle padana e va regolarmente diminuendo nelle altre zone fino a raggiungere il minimo nelle isole ». Roster, op. cit. p. 343.

[3] Abruzzi: interno 16,2; costa 6,3; Calabria: interno 4,2; costa 2,3-1,0. Roster, op. cit. Cap. XVIII, p. 973.

[4] Roster, op. cit. p. 593.

determinato: accanto al ven., pad.[1] 'acqua ghiacciata' notiamo il mirand. 'robina gelata'; il cal. 'polverino' e il pure cal. 'polverio', dove il 'nevischio' sembra raffigurato come 'polvere' o meglio un 'sollevamento di polvere': chi non ricorda a questo riguardo tanti giorni nevosi di inverno, in cui l'atmosfera appare piena come di una minutissima e fitta polvere bianca? Notevoli ancora le espressioni viventi nei dial. lomb., ven., emil., che dicono 'faville di neve', forse derivazione posteriore da 'favilla di neve', comune in molte regioni per 'fiocco di neve'; e infine seguono parecchie voci di etimologia oscura, che costituiscono altrettanti problemi linguistici.

III C. 1) neve + aggettivo.

a) sar. *nì leggera.*

b) gen. *neive menûa* ('minuta'; v. *batûa* 'battuta').

c) ferr. *nev giazza'* ('ghiacchiata').

2) Derivati di neve.

a) *-ischio* (M. L. R. Gr. I 80-637).

tosc. *nevischio* [a. tosc. *nevischia* s. f.] (deverb. di un *nevischiare?); — abrz. *nevišchiə;* (v. *rišchə* e *rišchiə;* C. Merlo. R. D. R. 206).

b) —— lucch. *nevistro* (v. *nevistrolare*).

c) *-ĭtta* (M. L. R. Gr. II 507).

mil. *nevêta* (v. *nẹv - piovisnêta*); ven. *nevèta* (v. *neve - aquèta*).

d) — *ariu* + *inu* (M. L. R. Gr. II 467-542).

ven. *nevarín* (v. *nevèra* '-aria' 'turbine di neve'); triest. *neverín* (v. *nevèra* '-aria' 'nevaio').

3) Derivati di ninguere.

abrz. *nenguiccẹ* (v. *néngue'* - īceu M. L. R. Gr. II 416).

[1] Anche nel friul. la stessa locuzione.

III D. 1) Derivati di fiocca.

piem. *fiochëta* (v. *fioca* - ĭtta M. L. R. Gr. II 507).

2) 'acqua ghiacciata'.

ven. pad. *acqua giazzada.*[1]

3) 'roba gelata'.

mirand. *rubina zlada;* mod. *rubèna zléda.*

4) Derivati di 'polvere'.

a) cal. *purverinu*[2] - *pruverinu* ('polverino'; v. *púrvere*).

b) cal. *pruvenza* - entia (M. L. R. Gr. II 518) (v. *prúve* 'polvere').

5) cal. *pullulizzu* (v. *pullula* 'fiocco di neve'; « -izzo suffisso di quantità e pienezza; v. *negliulizzu* 'nebbione ». Acc. Diz. cal.).

6) 'favilla [-e] di neve (*favilla M. L. R. E. W. 3226).

a) cremon. *faliva de neef;* crem. *falía de nef* (v. *doè* 'dovere', *aè* 'avere').

— bresc. *falive de nef;* ven. vic. bell. *falive de neve.*

b) bell. *folisca*[3] - *folische*$_{\text{pl.}}$ (v. M. L. R. E. W. 3226: « *favilla* con altro suffisso »).

c) mod. *froschel d' nẹva.*.

d) mod. *brasca ed nẹva* (v. *brasca* 'bragia - brasca'; M. L. R. E. W. 1278).

7) rom. *bavacia d' nev* (v. *bava;* -acula v. *lampacia*).

8) mil. *rabia de fioca* (v. *nevêta*).

V. 1) gen. *gämisto* - *gamüstro* (Cas. Diz. gen.); — *gaamustu* - *gaamusciu* (Nigra A. Gl. XIV 375).

[1] friul. *àghe glaçade* (v. *àghe* 'acqua' - *glaçâ*).

[2] cfr. sic. *pruvulina ri nívi* 'polverina di neve, che nella regione etnea significa 'vortice di neve', indizio di bufera. Revelli, *Riv. geogr. it.* VI 345.

[3] Anche *foliscar* 'esservi nevischio'.

2) vals. *zevru* (indica anche 'brina' e 'gelo che si forma sulle piante dopo la piòggia col vento').

3) rom. *sbarlacia* (MAT. Diz. rom.).

4) regg. (Em.) *ǧavra*[1] (indica anche 'grandine piccola').

5) ver. vic. ven. *frasa;* ven. *fraza*[2] (indica anche 'grandine'; PATR. Diz. ven.).

6) berg. *nif bölusa* (v. *böla* 'loppa del frumento'?; cfr. piem. *valosca* 'fiocco di neve' e 'loppa').[3]

APPENDICE QUARTA — **Fiocco di neve.**

Anche per 'fiocco di neve' sembra mancasse al latino un nome particolare: nel FORCELLINI, *nives plumae* = 'minutae et leves', frase di impronta evidentemente letteraria, che sarà in coincidenza puramente casuale col bit. 'piume della neve'. Fra le nuove creazioni predominano tre gruppi di voci, che dicono rispettivamente 'fiocco' - 'straccio' - 'favilla'. Vive la prima espressione nella zona di *fioccare* - *fiocca,* ma à diffusione assai minore; oltrechè al tosc., è comune ai dial. lomb.[1], emil.[1], ven.[1]; e fra i centro-meridionali sembra nota solo al napoletano. Caratteristico poi il sar. *flocca* 'fiocca', il quale potrebbe far sorgere l'ipotesi che la voce *fiocca* 'neve' dei dial. gallo-italici abbia avuto

[1] «*ǧavra* 'neve gelata a granelli'; *glacies* + *globula?*». MALAG. *AGl.* XVII 156.

[2] In BOERIO *Diz. ven.:* «*frasa,* altrove *frasina*$_{s.f.}$ 'grandine minuta e rotta'».

[3] Aggiungo le voci friul. 1) *brosàte* - *brusàte* (v. *brosatâ* 'cader nevischio o pioggia gelata'; v. ven. *brósa, calabrósa* etc.); 2) *zis;* 3) *'sise.* — Ricordo ancora alcune espressioni, che secondo i diz. dialet., sembrano piuttosto spiegazioni dell'ital. *nevischio:* mantov. *nef fina fina sbatuda dal vent;* sar. *nì in pagu cantitadi* ('poca quantità'); ven. *quatro falive de neve;* rom. *quatar favul d' nev.*

in origine il significato di 'fiocco di neve', donde poi in seguito sia venuta ad esprimere collettivamente la 'neve', quasi 'un insieme di fiocchi'. — Si ricollega a questo primo gruppo il secondo che comprende le espressioni, non molto diffuse, 'pannicella' - 'falda di neve' (berg., bresc., valtell.; tosc., rom.) e il terzo in cui si trovano le voci che dicono 'straccio' - 'cencio', viventi sparsamente qua e là, a preferenza nei dial. gallo-ital. (piem., gen., mant., rom., vast. etc.). La quarta serie di voci ci porta ad altro ordine di idee; forse non dallo splendore, ma dal rapido e leggero svolazzare delle faville e della cenere, simile a quello che avviene dei cristalli di neve, specialmente sbattuti dal vento, traggono origine le espressioni che dicono 'scintilla', comuni nei dial. emiliani, e che si estendono anche a qualche altro dial. (ver., mant.), e ci richiama ai piem. *faravosca* - *volaiga* 'cenere - loppa', usati metaforicamente per 'fiocco di neve'.

Notevole infine il cal. *pullula* 'farfalla', donde *pulluliari* 'nevicare' (v. Cap. II. Ap. prima), e il bit. *acini* che à allato il già ricordato *pènne de la naive* 'piume'.

III C. abrz. *nenguiccę* (v. *nenguiccę* 'nevischio'; -īceu M. L. R. Gr. 416).

III D. 1) 'fiocco' - 'bioccolo'.

a) tosc. *fiocco;* [1] — piem. *fiöch* (v. *fiochê*); mil. *fiocch;* cremon. *fiocch* [*de neef*] (v. *fioccâa*); piac. regg. (Em.) *fiocc* (v. *fioccher*); mod. *fiöch* (v. *fiochê*); bol. *fioch;* ferr. rom. *fioch;* trevig. *fioco* (v. *fiore, fia'*); — nap. *sciuocco* [*è neva*] (v. *scioccare*).

[1] it. diminut. *fioccolo* 'piccolo fiocco di neve' — 'bioccolo di lana'. (Kört. 3336; v. Canello, *AGl.* III 359).

∞∞∞ a tosc. *fiocca di neve* (M. L. R. Gr. II 434); — sar. *flocca* [*de nì*] (v. sar.-merid. *floccare*).

b) berg. *panasèla de nif;* bresc. *panezèla de nef*[1] (v. *panezèla de lana* ' bioccolo, particella di lana, spiccata dal vello '); valtell. *panesélla*[2] (Monti); V. Seriana *panaséla de nef.*[2]

c) tosc. *falda di neve*[3] (M. L. R. E. W. 3162); — rom. *fêlda d' nev* (v. *fêlda d' lana* ' piccola quantità di lana scardassata e levata dai cardi ').

2) ' loppa '.

piem. *valosca* (Gav. Diz. Piem.).

3) ' piuma '.

bit. *pènne de la nàive* (v. *pènne* ' piuma ').

4) ' farfalla '.

cal. *pullula* (v. *pulluliari* ' nevicare ').

5) ' scintilla '.

a) mant. piac. *faliva ad nēv*[4]; ver. *faliva de neve.*

b) mant. *falustre ad nev* (M. L. R. E. W. 3226).

c) par. *faluppi d' neva;*[5] piac. *falopa ad nev* (M. L. R. E. W. 3173).

d) piem. *faravôsca* (' fanfaluca e scintilla '; M. L. R. E. W. 3152).

e) vals. *volaiga*[6] (' volatica ' = cosa leggera che vola e specialmente la cenere volatilizzante).

[1] v. bresc. *vignì zo la nef a panezele* ' cader la neve a fiocchi '.

[2] Entrambe le locuzioni in C. Salv. *Jahresber.: Dial. A. It.* 171; v. posch. *panasél* ' rotolo di lana scardassata '.

[3] v. sic. *fardiari* ' nevicare '.

[4] v. mil. *falivèra* ' favillaria ' = *lüghèra de nef.* Salv. *Fon. Mil.* 231.

[5] v. piem. *faluppa;* monf. *faroppa* ' monachina ' = carta bruciata che sale pel camino, sollevata dal calore del fuoco; v. lomb. *fulúpola.*

[6] Potrebbe spiegarsi anche direttamente da ' volare '.

6) 'straccio'.

a) mant. *stras*[1] (v. *vegnar so la nev come i stras*).

b) gen. *strassoin* s. f.[2] (v. *strasson* 'straccione'; *strassa* 'cencio').

c) vast. *cingiùne* (v. *ciange* 'cencio').

d) piem. *patarass*[3] (v. *patarass* 'cencio').

e) rom. *blach*[4] *d' nev* (v. *blach* 'straccio').

7) 'acino'.

bit. *ácene* (v. *acéne* 'acino').

8) Subiaco *bannèlla* ('bandella'; v. *bannèlla* 'specie di taglierini').

IV. 1) Dal tedesco —?

ver. *helbische* ('falda di neve e faville'; Cip. A. Gl. VIII 210).

— ver. *schbelbische* ('falda di neve e faville'; Cip.; A. Gl. VIII 210).

2) dal greco φλοκκίον -?- (Mor. A. Gl. IV 71).

Bova (Cal.) *plazzí* ('batuffolo di lana, seta' e anche 'fiocco di neve').

Capitolo Terzo — **Rugiada - Guazza.**

Fonte perenne di miti, leggende e poesie, l'atmosfera celeste con i suoi spettacoli bizzarri di luci e di tenebre, con le sue tempeste nere e le sue aurore rosee, con i torrenti

[1] v. par. *neva larga cme i strazz* «neve gagliarda». Pariset, *Diz. par.;* par. *nvar a zel strazza'* 'nevicare molto'; trevig. *nèvega a strazze* (v. *la strazza* 'cencio').

[2] v. gen. *a strassoin* 'a gran falde' («usato per la neve». Cas. *Voc. gen.*).

[3] v. piem. *patarass d' marss* 'fiocchi di neve marzaiuola'. Gav. *Diz. piem.*

[4] v. rom. *nvêr a blécch* 'nevicare a fiocchi'. Mat. *Voc. rom.;* rom. *vnì zo la nev in ti blècch* 'cader la neve a fiocca a fiocca'. Morri, *Voc. rom.*

di pioggia, con gli splendori diffusi per tutta la natura, rivela l'unità della vita cosmica: nella contemplazione dei suoi molteplici fenomeni l'immaginazione umana creò i suoi dei, donde più tardi si generarono le religioni, in cui i fatti celesti, trasportati sulla terra, si tramutarono in avventure e miti leggendari. Nella luce, nella pioggia, nella neve, nei venti, nelle forze fecondatrici e nelle energie distruggitrici, in tutti i fenomeni, che sgorgano dall'infinito oceano aereo, si credette ravvisare l'origine delle cose e le virtù latenti del Chaos si delinearono come forze fisiche, si umanizzarono in altrettanti dei, intimamente congiunti coi concetti cosmogonici: di qui ebbe origine l'epopea, di qui il mito,[1] di qui nacquero i primi germi della scienza della natura. Il cielo e la terra, una fra le tante poetiche « coppie cosmogoniche » della mitologia ariana, si congiungono insieme e da questo imeneo scaturisce e ferve la vita del mondo: « è l'Etere che si versa con piogge feconde nel grembo della Terra, come cantano Lucrezio e Vergilio; è l'eterna Venere che sorge dalle acque atmosferiche, pregne d'ambrosia; è un imeneo che si rinnova perpetuamente a somiglianza del primo imeneo che diede origine alle cose ».

Il sole estivo brucerebbe le messi, se la pioggia di quando in quando non ravvivasse i campi riarsi e se la notte non versasse sulle piante assetate la benefica rugiada, la mitica *Oreíthia,* di cui favoleggiarono i Greci che, rapita da Borea, fosse tenuta prigione durante l'inverno nei domini settentrionali dei venti; ma allo schiudersi delle rose ridono i prati bevendo la molle rugiada dell'alba fecondatrice, si rianimano i fiori sugli steli, si ravvivano le erbe e le piante dai verdi colori smeraldini; la natura appare

[1] J. Darmesteter, *Essais orientaux.* Paris 1883.

fresca, come purificata da un bagno, che la lascia ancora grondante di argentee stille.

« Cose assai diverse »[1] sono, secondo la metereologia, la *rugiada* e la *guazza;* entrambe indicano un deposito di acqua, che abbia luogo sui corpi esposti a libero cielo dal tramontare al sorgere del sole; ma la *rugiada* è « indipendente da precipitazioni acquee del cielo e da deposizione di nebbia »; la *guazza* invece « ha luogo solo con l'intervento della nebbia ».[2] Senonchè gli stessi meteorologi riconoscono che un osservatore poco accorto non sempre sa riconoscere se si tratti dell'una o dell'altra, poichè, specialmente d'autunno, mentre dai prati si leva la nebbia che « generalmente non giunge all'altezza di un uomo » e quindi sui cespugli si deposita la *guazza,* al di sopra della nebbia, a cielo sereno, sugli alberi si deposita la *rugiada.* Non fa meraviglia perciò che il popolo confonda insieme i due fenomeni e che per lo più si valga di una sola denominazione; se talvolta in qualche dial. se ne trova più d'una, essendo queste tradotte con entrambi i termini italiani, è impossibile precisarne il valore. — Nel latino class. *ros - roris,* che sopravvive ancora intatto nel sardo *rọre:* nei dial. ital. predomina la voce *rugiada* [**rosiata -*rosata*], diffusa a prevalenza nell'alta Italia;[3] essa si contende il campo con *guazza* nel Veneto e nell'Emilia; sembra infine poco nota ai dial. centro-merid.,[4] in cui sono comuni derivati di *acqua* con diversi suffissi (*-aria, *-ariciu, *ariglia, -aceu, -azza -ata* etc.).

[1] Chistoni, *Rendiconti di scienze.* Napoli, V-VI 120.

[2] Chistoni, op. cit. V-VI 120.

[3] In alcuni luoghi isolata (Piem., Lomb., Lig.); in altri allato a *guazza* (Ven., Em.-Tosc.).

[4] nap., cerign., sic.

I A. *ros - rōris* Kört. 6979.

I B. **rosata* o **rosjata* Kört. 6983.

II A. sar.-log. *rọre* s.m. (v. *ọru* *orum; Wagn. 13; Kört. 6979).

II B. a. tosc. *rosata*[1] [*rosada* in Ristoro d'Arezzo; v. Flechia A. Gl. IV 380); gen. *rosâ* (cfr. *ǵẹža, bažu;* Par. A. Gl. XVI 335); a. gen. *rosata* (Flechia A. Gl. X 150.
—— tosc. *rugiada* (M. L. Einfüh. 146).
∽∽ piem. *rousa' - rosa'* (v. *basé - rama'* 'acquazzone'); vals. *rosâa* (v. *ciresa, rasa - piovâa*); p-forn. *rušá;* mil. berg. mant. *rosada* (v. *brasa, širesa*); V. Breg. *rosäda* (v. *städ* 'estate'; Asc. A. Gl. I 274); Posch. *roṣāda* (v. *raṣa, braṣa*); cremon. *rousàda* (v. *baseen*); crem. *rozada* (v. *ceza*); mant. *roṣada* (v. *baṣar*); pav. piac. *rosa'* (v. *brasa*); par. *rosada* (v. *bras, basar*); bol. *rusœ'* (v. *nuvember - basar*); regg. (Em.) *rosēda* (v. *nvēda - rèsa, basèr;* Malag. A. Gl. XVII): — vic. ven. pad. *rosa'* (v. *brasa, ziresa*); ven. triest. *rosada* (v. *zaresa, basar - nevada*): — nap. *rosata* (v. *vrasa, cerasa*); sic. *rusata* (v. *ciresa, vasare* 'baciare').[2]
∽∽ Castellin. (Piem.) *runšá* (epentesi di *-n-*; v. *runšjé* 'rosicare'; Topp. A. Gl. XVI 91).
b) rom. *rugiêda* (cfr. *brêsa, zrisa, cisa*); — triest. *rugiada* (cfr. *rosada*); — cerign. *rućätẹ* (cfr. *cäsẹ, väsẹ* 'bacio'; Zing. A. Gl. XV 91).

[1] Muovono certo da **rosata* il gen.; per le altre voci dialet. si può muovere da **rosata* come da **rosjata*; la vicinanza del gen. induce a preferire per i gallo-ital. **rosata*.

[2] friul. *rosâde* (v. *cerièse* 'ciliegia'; Pir. *Voc. friul.*); friul. *rozàde* (v. *ràze, çariéze;* Asc. *AGl.* I 510); V. Non *roẓada* (v. *braẓa, raẓa*); mugg. *ruzàda* (v. *sarieza, ćeza*).

III C. Deverbali di arrosare (M. L. R. E. W. 677).

sar.-merid. *rosu*$_{s.m.}$ (M. L. Einfüh. 146).

— sar.-merid. *arrosu* (v. *arrosinài* e *rosinài*).

III. D. I. Derivati di 'acqua'.

1) *-ariu* (M. L. R. Gr. II 467).

abrz. *acquare* (v. *pajare* 'pagliaio'; *cendenare* 'centinaio'); vast. *acquarę* (v. *innarę* 'gennaio'; *cingiarę*); cerign. molf. *acquärę* (v. cerign. *cénnärę* 'gennaio').

— **-ariciu.*

abrz. *acquarécce* (v. *acquare; vernarecce*); vast. *acquarácce.*

— *-ar* + **igla* (o *-ilia*):

irpin. *acquariglia* (v. *gratiglia*).

2) *-aceu* [1] (M. L. R. Gr. II 414).

vic. *acquazzo* (v. *giazzo*); ven. pad. trevig. *aguazzo;* bell. *aguaz* (v. *egua - giaz*).[2]

3) *-azza:*

abrz. *acquazze* (ma *jacce, jaccia'*); nap. irpin. *acquazza* (v. *acquazzo* di c. a. *vraććə, su̯ǫććə*).

— + *-ina:* cal. sic. piazz. *acquazzina* (v. sic. *acquazzinarsi* 'coprirsi di rugiada').

— + *-ata:* piazz. *acquazzinata.*

4) *-at-ina:*

bit. *acquatòine* (v. *matòine, festòine*).

5) *-alia* (M. L. R. Gr. II 439):

bit. *acquagghie* (v. *mbragghie* 'medaglia e muraglia') Matera (Potenza) *akku̯aǵǵi̯ə.*

II. Derivati di 'guazzare' [sg-] (Kört. 10368). tosc. *guazza;* sassalb. *gvaza* (v. *gvazar*); — mirand.

[1] Non è possibile distinguere se si tratti di *-aceu* o se di *-atiu.*

[2] friul. *agàzz* (v. *àghe - glazzâ*).

ferr. *guazza* (v. *guazzar*); bol. mod. regg. (Em.) *guâza;* rom. *guàza* (v. *guazê* ' cader la rugiada'); — ven. pad. *guazza* (v. *guazzar*); Castelmadama *quazza* (v. *uquale* ' eguale ')

— con *s*- intensivo (v. *sguazzare*).

mant. *sguasa* (v. *sguasar*); mant. cremon. piac. par. *sguazza* (v. *sguazzar*); veron. *ṡguasa* (v. *ṡguaso, ṡguasar*).

~~~~ poles. *sguazzo* (' rugiada abbondante ').

III. ' sereno '[1]:

piem. *sereña* (deverb. di un **serenê?* - v. *serenésse, rasserenésse, anserenésse* ' rasserenarsi '); — nap. irpin. *serena;* sic. *sirinu* - *sirenu.*

~~~~ sic. *risinu* (Salv. Spigol. sicil. 189).

IV. sar. (Bitti) *saghina* s.f. (v. sar.-log. *saghinadu* ' rugiadoso ', sar. *sagginu, saggina* ' sugna, adipe ': săgīna; Rolla, Et. sard.).

V. sic. *suzzura* (' sozzura '; v. ' nebbia ' Cap. V).

IV. Dal tedesco *thau.*

com. veron. *tau* (v. *tousilj* ' piovigginare '; Cip. A. Gl. VIII 218).

V. 1) sar.-log. *lentore* (' brina e rugiada ').

2) sic. *rentu.*

[1] Oltre a *rugiada* e *guazza*, in metereologia si distingue anche *sereno*: « precipitazione finissima di vapore acquoso a ciel sereno che accade nei giorni estivi di gran calore sul tramonto del sole, allorchè le falde inferiori dell'aria si raffreddano al di sotto del punto di saturazione ». Garrubba, *Fisica*. Vol. III 796.

Capitolo Quarto — **Brina.**

Funesta sempre all'agricoltura, cui arreca danni grandissimi,[1] specialmente in primavera, questa meteora si manifesta, secondo i luoghi e secondo il clima, sotto forme diverse, le quali però non si presentano così ben determinate da potersi discernere senza equivoco; talchè le idee di *brina - nebbia gelata - nebbia invernale - nebbia ghiacciata - brina che si attacca agli alberi*... si confondono bene spesso nelle varie denominazioni popolari, nè trovano corrispondenza in altrettanti termini italiani, forse perchè esprimono fenomeni particolari a singole regioni, e ignoti invece alla Toscana, la quale di conseguenza manca delle voci adeguate.[2]

Nel lat. class. *pruina,* che sopravvive in pochi dial. (mil. vals. p-forn. gen. a.-sar. etc.). In italiano *brina,*[3] comune an-

[1] G. Gerosa, *Metereologia.* Torino 1898. p. 112.

[2] La metereologia distingue «l'acqua allo stato solido che si attacca agli oggetti esposti sulla superficie terrestre sotto tre forme diverse: *brina - galaverna - calabrosa.* — *Brina:* è dovuta a incrostazioni solide di acqua che si manifestano sui corpi esposti all'aperto quando la temperatura di essi è discesa, per l'irraggiamento notturno, al di sotto di zero gradi.... La formazione della *brina* è agevolata dalla serenità dell'atmosfera e dalla mancanza di correnti aeree... Si deposita sul suolo. — *Galaverna:* è una specie di addobbo invernale di tutti gli oggetti esposti all'aria libera. È costituita da aghi di ghiaccio che sogliono formarsi sugli spigoli degli edifizi, dei campanili e sui rami degli alberi. Si forma specialmente quando l'aria è torbida e quieta e il freddo notevole. — *Calabrosa:* si forma con tempo molto nebbioso, freddo e ventoso. La nebbia o nube che dà luogo alla calabrosa è costituita da goccioline di acqua soprafusa che gelano, quando, spinte dal vento toccano un oggetto: su questo formano uno strato di ghiaccio opaco, biancastro e scabroso». F. Eredia, *Strumenti e osservazioni di Metereologia.* Firenze 1916. p. 128.

[3] Non tentando affatto i numerosi problemi linguistici che offrono le voci dialet., mi limito a notarle soltanto.

che ai dial. gallo-ital.; sconosciuta, sembra, a quelli veneti, che presentano particolari condizioni.[1] Nelle regioni centro-merid. si dividono il campo i derivati di *gelo*[2] [*-ata, -atura, -ame*...] (irpin. molf. bit. lecc. cal. sic.), di *ghiaccio* (tar.), di *acqua* (agn. tar. nap. cal.). Seguono poi numerose voci di etimologia oscura, che nei vocab. dialet. sono tradotte con 'nebbia gelata', 'nebbia invernale', 'nebbia ghiacciata', 'brina che si attacca agli alberi' e simili.

I A. *prŭina* Kört. 7492.

II A. a) vals. *pruiñña* (all. a *briñña*); Arbedo *pruvina* (*-v-* estirpatore di iato); p.-forn. *prẹịna;* — a. sar.-campid. *pruinas* ('le brine'; Guarn. Stud. Rom. IV 250).[3]
~~~ gen. *prinna;* mil. *prinna* (Asc. A. Gl. I 111 n.).
— vals. *prina* (Nigra, A. Gl. III 49).
~~~ vals. *prinüa*[4] (Nigra, A. Gl. III 54).

b) tosc. *brina*[5] (M. L. R. Gr. I 154); sassalb. *brina;* — gen. *brinna* (all. a *prinna*); vals. *briñña* (all. a *pruiñña*); piem. *brina;* pav. *brena;* berg. cremon. *brina;* piac. bol. *breina;* ferr. mirand. *brina;* regg. (Em.) *brina* (Malag. A. Gl. XVII 153); rom. *brena* (v. *brena* $_{3 p.s.}$ 'brinare'; G. Bagli, Saggio di Studi sui proverbi, i pregiudizi, p. 25).[6]
~~~ Castellin. *brüna* (« può trattarsi dell'incontro

[1] *brosa, brosema, galaverna, calabrosa* etc.

[2] Sono diffusi anche nei dial. sardi.

[3] Engadina *pruina* (Asc. *AGl.* I 111 n.); Sopraselva *purgina* (*pruijna donde *prugína;* poi *purgína;* Asc. I 60-111 n.); V. Non *brugína* (sec. Batt. op. cit. 100: pruina + brusche).

[4] « *-üa* suffisso nominale: v. *orüa* 'vento' etc. ». Nigra, ibid.

[5] *Pruina* voce italiana poetica: v. Leopardi, *Alla Primavera,* ver. 9; Petrarca, *Gentil mia donna*...; Poliziano, *Stanze* I 25.

[6] In ital. anche *brinaticcio* -aticiu 'leggera brinata'.
~~~

di *brina* e *bruma*, ma anche di *pruina* » Topp. A. Gl. XVI 523).

III D. I. gelo e derivati (M. L. R. E. W. 3718).

molf. *sciele* (s. *scennére* 'gennaio'; *tiənəre* in C. Merlo, R. D. R. 242 n.); bit. *sciile* (v. *šugnę* 'giugno', *sciungę* 'giunco').

2) *-ata:* irpin. *jęlàta* (v. *jélo, jela'*); lecc. *šeláta* (v. *šennaru;* Mor. A. Gl. IV 137); cal. *jelata* (v. *'njelare - jazzata*); sic. *jilata* (v· *jilari, jelu*).[1]

3) *-atūra:* Matera (Potenza) *ćəlatirə;* tarant. *scilatura.*

4) *-ame:* irpin. *jelàma* (v. *jelàta*).

5) — sar.-merid. *ģelížia* ('gelicidiu'; Guarn. Misc. Asc. 237); sar.-campid. *ćiližia;* Godoni *ćiliğía;* Ovodda *ğiliğía;* Sanugheo *kiliğía* ('gelicidiu + caelu'; Wagner, op. cit. 47).

II. Derivati di ghiaccio.

tarant. *chiatrōre* -ōre (v. *chiatro* 'ghiaccio'; C. Merlo, R. D. R. 242).

III. bresc. veron. *bruma.*[2]

IV. Derivati di acqua.

— tarant. *acquariccia* -aricia.

— agn. cal. *acquatina* -atina.

— nap. *acquazza* -azza. (v. 'rugiada'; Cap. terzo).

—— cal. *acquazzina* —+ina (v. 'rugiada,; Cap. terzo).

V. par. *védergiazz*[3] ('brina, gelaverni'; Biond.).

[1] Sottoselva *schelada* (v. *schemèr* 'gemere'; Asc. *AGl.* I 146).

[2] Muggia *bruma* (Cav. *AGl.* XII 375) — v. C. Merlo, *Stag. e Me.* 211 n. 2: « lat. *bruma* 'brina, nebbione' ».

[3] cfr. il regg. (Em.) *v̄der ğaz* 'leggero strato di ghiaccio che rende pericoloso il camminare: cfr. franc. *verglas*'. Malag. *AGl.* XVII 182.

VI. Velletri *strizza*[1] (v. *strizza'* 'brinare'; CROCIONI Stu. Rom. I 85).

V. 1) piem. monf. *galaverna*[2] ('brina che si attacca agli alberi'); monf. a.-astig. *garaverna* ('brina, nebbia'); Nervi (Gen.) *ĝavęrna* (C. MERLO Stag. e Me. 202); V. berg. *calaverna* ('brina e nebbia'); Como *galiverña;* lugan. *galaverna* (C. MERLO, Stag. e Me. 202); par. mod. *galaverna* ('nebbia gelata'); piac. *sgalaverña* (GORRA, Z. Gr. XIV 253 in C. MERLO Stag. e Me.); Borgot. *garaverna;* mirand. *galaverna* ('brina forte'); ferr. bol. rom. *galaverna* ('brina, nebbia invernale'); Poles. *calaverna-galaverna* ('fioriture di ghiaccio sugli alberi nei giorni freddi e nebbiosi'); — vic. veron. trent. *calinverna* ('brina, nebbia fitta'); — Garfagn. *calavérna;* metaur. *galaverna;* Città di Castello, ancon. *calaverna.*

—— ferr. *galabrina;* regg. (Em.) *galavrīna* (MALAG., A. Gl. XVII 68).

2) ven. bell. trevig. Poles. *brosa*[3] ('brina, brezza')[4]

—— ven. pad. vic. *brōsema.*[5]

~~~ bresc. berg. *calabrosa* - *galivrogia* ('brina, nebbia'). mant. *galabruza* - *cal-* ('grande brina'); par. *galabrusa* - *cal.-* [*-zza*]; piac. *scalabruzza;* regg. (Em.) *gallabružža* ('nebbia ghiacciata, brinata'): pad. *galavruzza.*

[1] Qui anche il nap. *úšca* 'brina, nebbia marina' (da USTULARE 'che brucia')? v. C. MERLO, *RDR.* 261.

[2] v. MUSSAFIA, *Beitrag* 38 n.; NIGRA, *AGl.* XIV 276; SALV. *KJV.* V 132.

[3] v. NIGRA, *AGl.* XIV 275.

[4] friul. (Rauscedo, Provesano) *brusa;* Spilimbergo *bròsa;* Forni di Sotto *brèse.* Qui anche *biòsa* che ad Ampezzo significa 'brina'? (GASP. op. cit. 8).

[5] friul. *brósate.*
~~~

3) pav. *bramèra* ('brina nelle piante') berg. *bramisia* ('nebbia gelata'; v. mil. *brame'* 'piovvigginare'; Como: *bramina* 'nube grigiastra foriera di temporale').

4) piem. *cisampa.*

5) vals. *zevru* ('brina, nevischio'; cfr. franc. *givre?*).

6) ven. pad. *cisàra - zisàra* ('brinata'); Poles. *sisàra.*

7) mant. *stocada* ('brinata').

8) mant. *brocada* ('brinata').

9) teram. *carrapinę - ciarapichę* ('brinata').

10) sar.-log. *lentóre;* sar.-merid. *lentòri* ('brina e rugiada').[1]

Capitolo Quinto — **Nebbia.**

Nel lat. class. *nĕbula* e *calīgo:* quest'ultimo dal significato suo particolare di 'buio - oscurità' passò poi per metafora a esprimere 'nebbia densa'.[2] Per altro si trova anche usata indifferentemente l'una o l'altra voce,[3] talvolta addirittura come sinonimi.[4]

La stessa oscillazione di significato troviamo nei continuatori dialettali del lat. *caligo:* in alcuni luoghi vale 'nebbia', in altri 'nebbia densa - nebbione'; strano a Bergamo il significato di 'nebbia rada a ciel sereno' di contro ad altre voci che dicono 'nebbia' e 'nebbione'. — Vario il contributo che ci offrono i dialetti; si può ripetere per la meteora in questione quello che già fu osservato per 'ne-

[1] friul. *zilugne, ze-, zu-* (deriv. di *zel,* zela' 'gelo, gelare'?).

[2] *Nebula matutina dedit caliginem.* Livio; *Densa caligo occaecaverat diem* Livio; *Tandem illa caligo tenuata quasi in fumum nebulamve discessit.* Plinio.

[3] *Caligo quam umidi effundunt montes* Verg. *Georgiche.*

[4] *Meridie nebula occepit... noctem insequentem eadem caligo obtinuit.* Livio.

vischio'.[1] Molto differiscono tra loro le regioni di Italia per la frequenza, la durata e la densità della nebbia: il Roster[2] dice che « le nebbie invernali sono un fenomeno comune nelle valli, dove, scendendo dai monti, si accumulano per la loro gravità. Rare estremamente nella parte meridionale della penisola, fatta qualche eccezione per alcune coste tirreniche, dove dominano i venti marini o dove sono terre impaludate, compariscono più frequenti a misura che ci eleviamo in altitudine e diventano abbastanza comuni nelle parti più basse della valle del Po ». Questa potrebbe essere la ragione delle molteplici voci, che dicono 'nebbia' in molti dial. dell'Italia settentr. di contro all'unica denominazione che presentano per lo più gli altri dial.[3] Il lat. *nĕbula* [**nĕbla* - **nĭbla*] sopravvive in quasi tutta la penisola: che i dial. gallo-ital. e quelli veneti muovano da **nĕbla* sembra quasi accertato; dei centro-merid. alcuni possono muovere da **nĭbla;* di altri non sempre è possibile determinare la forma originaria, essendosi confuso in essi l'esito di *-ĭ-* tonico con quello di *-ĕ-* tonico.

Numerose e varie le nuove creazioni: sembrano queste espressioni pittoriche che non ritraggono un fenomeno naturale, quale appare in ogni luogo e in ogni tempo, bensì rivelano *impressioni* particolari di chi guarda un ammasso vaporoso e ondeggiante rivestito dalla luce, in cui gli effetti luminosi vanno a grado a grado morendo, soprafatti da un panneggiamento tenebroso. Il velo quasi trasparente di nebbia, che dalle valli si stende verso le sommità, si

[1] Cap. II. Ap. III.

[2] G. Roster, *Climatologia di Italia.* Unione Tip. Torinese. Cap. VI.

[3] Mentre il tosc. e i dial. centro-merid. hanno per la maggior parte una sola voce, quelli dell'Italia settentr. ne offrono quattro, cinque, perfino sette (piem. lomb. ven.), le quali sembrano esprimere particolari varietà di 'nebbia'.

ispessisce a poco a poco; si addensano i vapori; il fondo del paesaggio si incupisce e gli oggetti altro più non appaiono che una massa confusa, che l'occhio quasi acciecato cerca invano di discernere. (Derivati di *caecus*[1]). Altre volte invece le espressioni popolari colgono quell'effetto caratteristico della nebbia, che *sfuma,* impalpabile e scialba, le terre, le campagne, gli edifici e sale nell'atmosfera simile al fumo, mentre i vapori mossi dal vento, agglomerandosi con varia densità nell'aria, lasciano un riverbero di luce opaca, per cui gli oggetti appaiono come fasciati da tante bende di nebbie mobili. (Derivati di *fumus*[2]). E ancora segue una serie di voci, che, risalendo alla causa del fenomeno,[3] ànno, oltre al significato proprio di 'vento di tramontana', anche quello di 'nebbia' e 'nebbione' (*borea*[4] e derivati).[5]

I A. 1) *nĕbula* M. L. Einfüh. 118.
2) *calīgo* [*-iginis*] M. L. R. E. W. 1516.

I B. 1) **nĕbla* M. L. Einfüh. 118.
2) **nĭbla* da **nĭbula* Salv. K. J. V. VII.

[1] Piem. Lomb. Engad.

[2] Dial. em. ven. sar.

[3] La nebbia talvolta si forma « specialmente sul mare, per l' incontro di una corrente d'aria calda e d'una fredda e si avanza nella direzione del vento, spinta da quello ». A. Berget, *Physique du Globe et Météreologie.* Paris 1604. Cap. XXVII.

[4] Dialetti sar. ven. sic.

[5] In molti dialetti v'è ancora qualche voce che dice 'nebbia fitta, densa'; per la maggior parte si tratta di derivati (*-acea, -aria, -one*) da *nebbia;* talvolta si incontrano espressioni particolari. v. Appendice al Cap. V.

II A. 1) sar.-set. log. *nęula*[1] (v. *gęlu - faula, taula*).

2) berg.[2] *calí *caliv;* a. lomb. *caligo* (GUARN. App. Bregagl. 10); V. Breg. *kalíg. - kalík* (GUARN. ibid.); crem. *caligo* (v. *agost*); ven. pad. triest. *caligo* (v. *caligar* 'esservi nebbia']; vic. *calivo - caligo* (v. a. vic. *avosto; m.-vic. ag̃osto*).[3]

∞∞~~~ Sillano *kalina* (M. L. R. E. W. 1516).

~~~~~~ Vasto *calëjje* (forse riestrazione da *caligine*).

——— [it. lett. *caligo* - M. L. It. Gr. 146].

II B. 1) sassalb. *nębi̯a;* — gen. *negia* (CAS.); gen. *neǵǵa* (v. *staǵǵu* 'stabbio'; FLECHIA A. Gl. X 152); piem. *nèbia* (v. *vècc - sabia*); vals. *nebbía* (v. *peǵǵ - súbia*); castell. *nębja* (v. *bęla - fübja*); p- forn. *nębi̯a* (v. *vęǵ - sabi̯a*); mil. *nèbia* (v. *-èll* '-ellu' *-fibia*); berg. *nebia* (v. *mez - fòbia*); pav. crem. *nebia* (v. pav. *vegia - fibia*); mant. cremon. piac. *nebbia* (v. *veccia - trebbia*); par. mod. bol. (BERTI), ferr. rom. *nèbia* (v. bol. *èbi* 'ebbio'; rom. *vècc;* emil. *fibiér*); bol. *nœbia* (v. *vœccia - sabiœn* - UNG.); regg. (Em.) *nebja* (v. *vecia - fubja;* MALAG. A. Gl. XVII 177); — sar. *nèbbia* (v. *pèǵǵu - fibbia*); ven. pad. *nèbia* (v. *mègio - subia*); ver. *nèbia* (v. *vècio - sabion*); — côrso *nebbia* (v. *tribbiu;* GUARN. A. Gl. XIV 156); — abrz. *nèbbie *nebbre;* Palena *nèbble* (v. *prèsce* PRESSIA di c. a *récchie* AURICLA — *súbbie *-bre*); agn. *nęǵǵiə*[4] (v. *vękkjə, pęjjə* di c. a *nęng̃u̯ə, lęng̃ə*); cerign. *nęǵǵi̯ə*[4] (v. *vękki̯ə - sug̃g̃i̯ə*); bar. bit. *nègghię*[4] (v. *èrve - sugghię*); tar. *nègghjə*[4] (v. *trègghjə, mègghjə*); cal. *neglia - nejja*

[1] Secondo GUARNERIO (*AGl.* XIV 179) *nęula* 'nube'.

[2] Per la fonetica delle voci lomb.-ven. v. C. MERLO, *Stag. e Me.* 10, n. 1 - 152.

[3] mugg. *kalíu - kalig̃o* (v. *ag̃ost*).

[4] Possono muovere da **nĕbla* come da **nibla*.
~~~~~~

(v. *sugliu* all. a *sujja, mijju*); sic. piazz. *négghia* (v. *sugghiu*); — gal. it. di Sic. *néǵǵa* (v. *séḍḍa, véć - affiǵǵér* ' affibbiare ').

2) tosc. *nębbįa* (M. L. It. Gr. 38-47); — ven. pad. *nibia* (Nigra, A. Gl. XV 502); — nap. *néglia* (v. *suglia*); irpin. *néglia* (v. *vennégna* di c. a *vècchia - suglia*); campb. *nęgghia*[1] (v. *scęglię, ramęgna* di c. *vęcchja, pręscia*); molf. *nègghiə* (v. *trègghiə* di c. a *mégghiə - sugghiə*).[2]

III D. I. Derivati di fumus (M. L. R. E. W. 3572):

1) *-ana* (M. L. R. Gr. II 449):

cremon. mant. *fumána*[3] v. (*infumanaras* ' annebbiarsi '); regg. (Em.) mod. mirand. *fumána* (v. mod. *fomm; ma fumér, fumarol*); — ven. *fumána* (v. *piovàna* ' acquazzone ').

2) *-aria* (M. L. ibid. 469):

par. *fumàra* (v. *nebiàra, fioràra*); piac. *fumèra* (v. *lovèra, caldèra*); Poles. *fumára* (Gasp. op. cit. 10). ∞∞∞ pad. ven. *fumaréa*.

3) côrso *fumaććiola* '-acea + ola' (Guarn. A. Gl. XIV, 134).

4) sar.-gall. *fumacína* (deverb. da *fumacina*' ' annebbiarsi ').[4]

II. Derivati di caecus (M. L. R. E. W. 1461):

1) Caeca:[5]

[1] « *-bl-* à due esiti normali *-ǵǵj-* e *-gli-* ». Zicc. *Fon. agn.*; D'Ovidio, *AGl.* IV 163.

[2] Faeto e Celle *ñulare* **niul-* (da *nĕbula* : « accatto dal pugliese ». Morosi, *AGl.* XII 33-39 n. 1).

[3] In Biond. « *fumana* ' nebbia ': Emilia, dial. generale ».

[4] friul. *fumàte* ' -ata ' (Gasp. op. cit. 10); mugg. *fuméu*.

[5] Secondo il Wartburg (R. D. R. 14 n. 1): aggettivo fem. con *aria* sottinteso: « Die Bildung von caeca) - (aria ist sehr leicht verständlich: es

piem. *ćẹa* (v. *fie'* FICARIU); Valtell. *scigá* (GUARN. App. Less. Bregagl. 205); V. Breg. *ćẹ̄ga* ('nebbia sui monti e anche brina che brucia gli alberi e nuvola in genere').[1]

∞∞∞ berg. *scéc;* V. Gand. *séc* (WARTB. 18, n. 1).

2) *CAEC-ARIA:[2]

mil. com. *scighera;* mil. *šighera* (SALV. Fon. Mil. 87); berg. *scighéra - segh.-, sigh.-* (v. mil. *sciga'* 'accecare', mant. *ciel scìgh* 'cielo fosco per nebbie', *œucc scigh* 'occhio fosco'); cremon. *zighera* (v. *ziga'* 'mandar viva luce' — WARTB. op. cit. 18); Posch. *šighéra* ('nebbia, nuvola bassa, alone intorno alla luna' — SALV. Postil. s. *caecus*).[3]

∞∞∞ bresc. *sezana*[4] ('nebbia fitta all'orizzonte').

III. Derivati di boreas (M. L. R. E. W. 1219).

1) pad. *bora* (v. vic. *bora* 'gran nebbia'); — sar.-merid. *bórea* ('nebbia' e 'vento di tramontana'; v. *coberriri di borea* 'annebbiarsi; log. *abbuéra -abbudáre* 'annebbiare'; GUARN. A. Gl. XIV 390); — piazz. *böira* ('neb-

bedeutete die Atmosphäre, in der man nichts sieht. Auf diese Weise erklärt sich auch sehr leicht das Femininum CAECA allein zur Bezeichnung des Nebels, das sonst *unverständlich leibt.* Durch die konkurrenz von ORBUS war CAECUS in diese spezielle Bedeutung zurückgedrängt worden, und daher wurde, wo CAECA + ARIA im Sprachgefühl der Menschen noch nicht völlig verwachsen waren, ARIA als überflüssig empfunden und weggelassen».

[1] Engad. (Sils - Fex) *tšeja - tšœa* (WARTB. 18); Dissentis *tšokə* (WARTB. 18 n. 1).

[2] Secondo ASCOLI (*AGl.* VII 538 n.), GUARNERIO (*App. Less. Bregagl.* 14), SALVIONI (Postil. 259), MEYER-LÜBKE (*R. E. W.* 1461): CAECA + suff. -ARIA; secondo il WARTBURG (op. cit. 18, n. 2) aggettivo CAECA + ARIA sost. = 'atmosfera'.

[3] Sopraselva *tschagèra - tschièra* (ASC. *AGl.* VII 538 n.); Dissentis *tšəgẹrə - tšukẹrə* (WARTB. 414 n.); Engad. *tschièra.*

[4] «Gehört auch bresc. *sezana* (BIOND. 81) hieher, das 'nebbia fitta all'orizzonte' bedeutet? Wenn ja, so ist es jedenfalls zu CAECIA zu stellen» WARTB. op. cit. 414, n. 2.

bia' e 'tramontana'); — sic. *boira* (voce dotta: cfr. *voria* 'tramontana', *vucca* 'bocca', *váttiri* 'battere').

2) — + *ana:* ven. pad. *borana*[1] (v. *bora* 'tramontana' *borin, borinada*); pad. (cont.) *burana*.

3) ∾∾∾ sic. *furana* (« con *f*- per influenza di *fumus;* M. L. R. E. W. 1219).

IV. 'Bruma' e derivati[2] (M. L. R. E. W. 1335):

1) trevig. *brumesta*.

— trevig. *brumestega*.

V. sic. *paisana*[3] (v. *paise* + '-ana').

IV. 1) Dal tedesco *nebel:*

com. veron. *nebel* (v. *bunébaln* 'annebbiarsi'; Cɪᴘ. A. Gl. VIII 199).

2) Dal greco καῦμα:

Bova (Cal.) *kamulía* (v. *kamateruddía* 'nuvolette che nelle giornate calde d'estate si alzano dalla parte del mare e annunziano pioggia vicina'; *καυματερούλια; Mᴏʀ. A. Gl. IV 70).

— cal. Terra d'Otranto *càmula* (v. *camulèa* 'nebbione').

3) Dal greco τῦφος 'fumo'.

Val di Chiana *tufea*[4] ('nebbia che occupi luoghi bassi': (Bɪʟʟɪ); Pɪᴇʀɪ Misc. Asc. 445).

[1] v. mod. *buràna* 'cielo nebbioso'; sar.-log. *buriana* 'burrasca'; sec. M. L. (*R. E. W.* 1219) a. it. *buriana* 'nebbia'.

[2] v. lat. *bruma* 'nebbia - brina' in C. Mᴇʀʟᴏ, *Stag. e Me.* 211, n. 2. — friul. *brume* (v. a. friul. *brùme* 'dicembre'; C. Mᴇʀʟᴏ, ibid. 21); sec. Gᴀsᴘ. (op. cit. 8) *brume* 'freddo nebbioso'.

[3] Sec. F. Oʀᴇsᴛᴀɴᴏ (*Alle Madonie Sicule it.* II 95) a Polizzi si chiamerebbe *paisana* la nebbia che « con singolare frequenza avvolge di sera tale paese »; v. O. Mᴀʀɪɴᴇʟʟɪ *Riv. geogr. it.* VI 610. — Nel Polesine *paesana* 'brezza'.

[4] « In veste it. sarebbe **tufana*. Da *typhus* (τῦφος 'fumo - esalazione' (Kᴏ̈ʀᴛ. 8458). L'*u* è dovuto alla seguente labiale ». Pɪᴇʀɪ, *Misc. Asc.* 445.

V. 1) pav. *lova;* com. *lova* (Biond. - v. *lovo*[1] 'lupo'?)
— piac. *lovèra* '-aria' (v. *lovo - fumèra*).
2) mil. bresc. *gheba;* berg. *gèba.*[2]
— mil. *ghibêra* '-aria' (voce disusata a Milano, come anche *gheba*).
3) berg. *boa.*
4) mil. lodig. *bôrda* ('massa di vapori condensati vicino a terra' Angiol.; sec. Biond. 'nebbia'); berg. crem. *borda;* crem. *burda.*
— berg. (V. Cavall.) *sburda.*
5) mant. *fërsa.*
6) sar. *nebida.*

Appendice al Capitolo quinto — **Nebbia fitta.**

I A. 1) *calīgo-iginis..*

II A. rom. *caligh-calí* (v. *amigh, antigh*); — trevig. *calivo-caligo* (v. *agosto*)[3]
—— par. *calèzna* (v. *rùzna* 'ruggine').
∽∽ it. lett. *caligine* (esito dotto: cfr. *fuliggine, ruggine*).

III C. Derivati di 'nebbia':
1) *-aria* (M. L. R. Gr. II 469).

[1] cfr. l'it. '*in bocca al lupo*' per dire 'oscurità'?

[2] V. Non *gjęb*ï (Batt. op. cit. 34-131); V. Imagna *gheba*; Valtell. *ghèbia;* Verban. *ghiba.* — A Poschiavo *gheba* 'nuvole basse', a Caledonio *ceoban* 'nebbia' e 'oscurità' Tirab. *Diz. berg.*

[3] friul. (Istria) *caligo;* Istria *caleigo - caleigu;* V. di Cuna *caliga* (Gasp. op. cit. 9). — friul. *caligher*e - 'aria' ('nebbione' e 'freddo'; Gasp. op. cit. 9).

par. *nebiara* (v. *nèbia - fumara*); rom. *nibièra* (v. *nèbia - cucèra, fiurèra*).

— Rovigo *nebiaro* '-ariu'.

2) *-one* (M. L. ibid. 456):

sar-log. *neulone* (v. *nẹula*).

~~~~~~ tosc. *nebbione* (v. *nẹbbia*); — mil. *nebion* (v. *nèbia*); bol. rom. *nebion* (v. *nebia*); rom. *nibion* (v. *timpèsta*); — ver. *nebion* (v. *nebia*); — sic. *nigghiuni* (v. *negghia - timpirari*).

— piem. *nebiona* '-ona' (v. *nebia*).

3) *-aceu* (M. L. ibid. 514):

gen. *negiasso* (v. *negia - brasso*); piem. *nebiass* (v. *brass*).

— tosc. *nebbiaccia* '-acea'; — piem. *nebiassa* (v. *nebiass - piovassa*); par. *nebiazza* (v. *giazza* ' ghiaccio ') — ven. pad. *nebiazza* (v. *piovazza*).

~~~~~~ ven. pad. *nibiazza* (v. *nibia*).

4) *-ulu* + *iceu:* cal. *negliulizzu* [1] (v. *neglia - pullulizzu* ' nevischio ').

III D. I. Derivati di *fumana:*

cremon. *fumanazza* '-acea' (v. *fumana - brazz*).

II. Derivati di *fumara:*

par. *fumarazza* '-acea' (v. *fumara - nebiazza*); — Rovigo *fumarazza* (v. Poles. *fumara*, ven. *nebiazza*).

III. vic. *bora* ('borea'; v. ven. *bora, borana* 'nebbia').

IV. sic. *muffura* '-ūra' (v. *muffa - suzzura, quarura* ' caldo ').

— sic. *muffurata* — + ' ata '.

V. sic. *suzzura* (v. ' rugiada ').

[1] Nel dial. cal. *-izzu* suff. di quantità e pienezza. Acc. *Diz. cal.*

IV. 1) Dal greco καῦμα:
cal. *camuléa* - *cramuléa* (v. *camula* 'nebbia').
2) Dal greco βόρβορος -?-
Bova (Cal.) *vurfuràda* (Mor. A. Gl. IV 69).

V. 1) crem. *fûrcûnada*.
2) Arbedo *grena*.
— V. Verzasca *grenón* ('nebbia folta' — Biond.).

FONTI

Körting (Wört.), *Lat.-rom. Wört.* II ediz. 1901; Salvioni, *Postille it. al Voc. lat.-rom.* 1897; Id., *Nuove Postille.* 1899; Meyer Lübke, *Rom. Etim. Wört.* 1911-1914; Id., *Gram. der. rom. Spr.* I-IV 1890, 1902; Id., *Einführung;* K. Volmöller, *Kritischer Jahresbericht über die Fortschritte der Romanischen Philologie*... (K. J.-V.). Erlangen 1894 sgg.; G. Gröber, *Grundriss der rom. Philologie.* Strasburgo 1888 sgg.; *Zeitschrift für rom. Philologie.* G. Gröber. Halle 1876 sgg.; *Romania*... I-XXXI. Parigi 1872 sgg.; *Studi di filologia romanza* pubblic. da E. Monaci. Roma 1885 sgg. [Ora anche da C. De Lollis. Torino 1899 sgg.]; Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis.* Parigi 1846; *Revue de Dialectologie Romane* (R. D. R.). Bruxelles; Petrocchi, *Nuovo diz. d. ling. it.* Milano 1892; Tommaseo, *Diz. d. Sinonimi d. ling. it.* Firenze 1830; *Archivio glottologico italiano* (A. Gl.) I-XVIII; Meyer-Lübke, *Ital. Gram.* Lipsia 1890.

I. *a*) **Gallo-italico**: Biondelli, *Saggio sui dial. gallo-ital.* Milano 1853. — **Lombardo**: Salvioni, *Annot. lessic.* (A. Gl. XII); Lago Maggiore: Salv. *A. Gl.* IX 188-260; Arbedo: Salv. e Pellandini, *Boll. svizz. it.* 1895-'97; Poschiavo: Michael, *Der Dialekt des Posch.* Halle 1905; V. Bregaglia: Guarnerio, *Appunti lessicali Bregagliot.;* Milano: Salv. *Fonet. milan.* Mi-

lano 1884; ANGIOLINI, *Voc. mil.* 1897; Bergamo: LORCK, *Altberg. Sprach.;* TIRABOSCHI, *Voc.* 1873; ID. *Append.* 1879; K. v. ETTMAYER, *Berg. Alpenmundarten* 1903; Brescia: GAGLIARDI, *Voc.* 1759; MELCHIORI, *Voc.* 1817; Vigevano: L. ROSSI CASÉ, *Il dial. d. Vigev.;* Crema (crem.): SAMARANI, *Voc.* 1852; Cremona (cremon.): PERI, *Voc.* 1847; *Due cron. a. s. XV e XIV* [*Bibl. hist. it.* I]; Pavia: (pav.) SALV. *Dell'ant. dial. pav.;* GAMBINI, *Voc.* 1879; Voghera: NICCOLI, *Studi d. filol. rom.* 22; Mantova: SALV., *Di un documento dell'antico volg. mantov.* [*Rendic. Ist. Lomb.* 35]; ARRIVABENE, *Voc.;* BERNI, *Voc.* 1904; CHERUBINI, *Voc.* 1827.

b) **Emiliano**: Piacenza: FORESTI, *Voc.* III ed. 1882; Parma (par. o parm.): PARISET, *Voc.* 1882; MALASPINA, *Voc.* 1856-1859; ID. *Agg.* 1880; Reggio: *Voc. regg.-it.* 1832; MALAGOLI, *Studi sui dial. regg.* (*A. Gl.* XVII); Modena: MARANESI, *Voc.* 1893; Mirandola: MESCHIERI, *Voc.;* Bologna: GAUDENZI, *I suoni le forme* etc. *dell'od. dial. di B.;* CORONEDI BERTI, *Voc.* 1877; UNGARELLI, *Voc.* 1901; Ferrara: NANNINI, *Voc.* 1805; Romagna (rom.): MUSSAFIA, *Darstellung der romagn. Mundarten;* MATTIOLI, *Voc.* 1879; Faenza: MORRI, *Voc.* 1840.

c) **Piemontese**: PONZA, *Voc.* 3 vol. 1830-1833; GAVUZZI, *Voc.* 1891; Cuneo, Piverone: FLECHIA, *A. Gl.* XIV; V. Strona: SALV. *A. Gl.* XVI; V. Sesia: TONETTI, *Diz.* 1894; Monferrato: FERRARO, *Gloss.* 1889; Asti (astig.): GIACOMINO, *La lingua dell'Alione* (*A. Gl.* XV).

d) **Ligure**: PARODI, *Studi liguri* (*A. Gl.* XIV-XV-XVI); FLECHIA, *A. Gl.* II-VIII; CASACCIA, *Voc.* II ed. 1876; — gal.-it. di Toscana: Gombitelli: PIERI, *A. Gl.* XIII 309-328; Sillano: PIERI, *ibid.* 329-354; — gal.-it. di Sicilia: DE GREGORIO, *A. Gl.* VIII 305 sgg.; MORÒSI, *ibid.* 407 sgg.; Piazza-Armerina (piazz.) ROCCELLA, *Voc.* 1875.

e) **Sardo**: SPANO, *Voc.* 1851; PORRU, *Diz.* 1866; Sassari e

Gallura: Guarnerio, *A. Gl.* XIII-XIV; Id. *Gli statuti della Republ. sassar.* (ibid.); Id. *L'antico campidanese dei sec.* XI-XIII (*Studi Rom.* IV 189-259); Wagner, *Lautlehre der südsard. Mundarten* 1907.

II *a*) **Veneziano** (ven.): *Diz. ven.* 1847; *Cronica deli Imperadori* (*A. Gl.* III); *Lettere di A. Calmo*, ed. Rossi; *Gloss.;* Boerio, *Diz.;* Padova: Patriarchi, *Voc.* 1775; Treviso (trevig.): *Voc.* 1884; Belluno: Nazari, *Voc.* 1884; Vicenza: Bortolan, *Voc.* 1893; Verona: Patuzzi e Bolognini, *Picc. diz.* 1900; Trieste: Kosovitz, *Diz.* 1889; Vidossich, *Stu. sul dial. triest.*

b) **Côrso**: Guarnerio, *A. Gl.* XIII-XIV.

c) **Italiano-meridionale**: 1) **Abruzzo**: Finamore, *Voc.* 1893; Teramo: Savini, *La gram. e il less. del dial. teram.* 1881; Chieti: De Lollis, *A. Gl.* XII; Vasto: Anelli, *Voc.* 1901; Canistro: Crocioni, *Il dial. di Canistro* (*Misc. Monaci.* 1901); Arpino: Parodi, *A. Gl.* XIII. — 2) **Napoletano**: D'Ambra, *Voc.* 1873; Andreoli, *Voc.* 1887; Agnone: Cremonese, *Il dial. di Agn.* 1893; Ziccardi, *Fonet.;* Campobasso: D'Ovidio, *A. Gl.* IV; — 3) **Puglia**: Cerignola: Zingarelli, *A. Gl.* XV; Bitonto: Saracino, *Voc.;* Molfetta: Scardigno, *Voc.;* Bari: Nitti di Vito, *Il dial. di B.* 1896; Abbatescianni, *Fonet. del dial. bar.* 1896; Lecce: Morosi, *A. Gl.* IV; Taranto: De Vincentiis, *Voc.* 1872; — 4) **Calabro-siculo**: **Calabria** (cal.): Scerbo, *Sul dial. cal.* 1886; Accattatis, *Voc.* 1895; **Sicilia**: Pariselle, *Veber die Sprachform. der ältest. sic. Chr.* 1883; Hüllen. *Vok. des Alt u. Neu-S.* 1884; Del Bono, *Diz.* 1785; Traina, *N. voc.* 1868; De Gregorio, *A. Gl.* VIII: Salv., *Spig. sic.;* — 5) **Roma-Marche-Umbria**: Alatri: Ceci, *A. Gl.* X; Velletri: Crocioni, *Stu. Romz.* IV; Castelmadama: *Voc.* 1905; Rieti (reat.): Campanelli, *Fon.* 1896.

III. **Toscana**: Fanfani, *Voc. dell'uso tosc.*, 1863; Pisa: Pieri, *A. Gl.* XII 141-160; Lucca: Pieri, *A. Gl.* XII 107-134;

Voc. 1901); NIERI, Siena: HIRSCH, *Laut. u. Formenlehre des dial. v. Siena.* [Z. f. R. Ph. IX]; Arezzo o Val di Chiana: BILLI, *Poesie giocose in dial. chian.* 1870; Città di Castello: BIANCHI, *Il dial. e la etnografia di C. d. C.* 1888.

IV. **Ladini**: ASCOLI, *A. Gl.* I-VII; Friuli: PIRÒNA, *Voc.* 1871; Istria: IVE, *D. I. - ven.* 1900; Muggia: CAVALLI, *A. Gl.* XII; Val Non: BATTISTI, *Lautl. der Nons. Mundart.*

V. **Franco-Provenzale** (Italia): V. Soana: NIGRA, *A. Gl.* III; Faeto e Celle; MOROSI, *A. Gl.* XII; Usseglio: TERRACINI, *Parlare di U.* [*A. Gl.* XVII].

VI. **Greco moderno** (Italia): Bova (Calabria): MOROSI, *A. Gl.* IV.

VII. **Tedesco** (Italia): Comuni veronesi: CIPOLLA, *A. Gl.* VIII.

E. TAPPOLET, *Die rom. Verwandschaftsnamen.* Strasburg 1875; — A. ZAUNER, *Die rom. Nanem der Körperteile.* Erlangen 1902; — C. MERLO, *I nomi romz d. Stag. e d. Mesi.* Torino 1904; — W. O. STRENG. *Haus und Hof in franz.* Helsingfors 1907; — K. GÖHRI, *Die Ausdrücke für Blitz u. Donner in Gallarom.* [Revue de Dialectologie Romane I-IV 1912]; C. MERLO, *I nomi romanzi della Candelara.* Perugia 1915; — C. MERLO, *I nomi romanzi del dì feriale* etc. [Ann. d. Univ. Tosc. vol. II fasc. V].

Altri libri consultati sono citati volta per volta.

INDICE

ERRATA-CORRIGE.

Pag.		
Pag. 9, II A, 3), e altrove:	p.-forn.	p.-form.
» 10, riga 4:	sic. *eua-eva*	gallo-ital. di Sicilia: *eua-eva*
» 10, n. 4:	*mu̯ęč ... ğu̯ębja*	*mu̯ęç ... ǵu̯ębja*
» 10, n. 5:	*ğoi̯a*	*ǵoi̯a*
» 11, riga 1:	*pi̯oği*	*pi̯oǵi*. - Trattandosi di dial. franco-provenz. va in nota.
» 11, n. 2:	Val Bregaglia: *plöiva* etc.	Dialetto gallo ital. da unirsi a III C 1).
» 11, III C, 1):	Gröber.	Gröber
» 12, I A:	1) pluĕre 2) plŏvere	1) *pluĕre* 2) *plŏvere*
» 13, riga 3:	Val Gand	Val Gand.
» 15, III C, 3):	*-ata* (M. L. R. Gr. 487)	*-ata* (M. L. R. Gr. 487; Salvioni in: *Studi di Filol. rom.* VII 228).
» 18, riga 8:	*un insieme di api* (lucch).	sopprimi
» 18, riga 16:	corrispondenza di suffissi tra nomi e verbi	corrispondenza tra verbi e deverbali.
» 21, 6):	*pioggecóra*	*pioggécora*
» 21, n. 1:	*plovisine*	*plovisíne*
» 25, e); p. 31, d):	'ape'	sopprimi
» 37, III D b):	mant. *sguašada* etc.	*sguasada* etc.
» 38, 1):	prem.	piem.
» 40, n. 1:	Misc. Asc. 444	Misc. Asc. 441
» 42, IX 2):	irp. *deluvia'-addeluvia'*	*delluvia'-addelluvia'-addelluveja'*
» 46, II A 1):	mil. *nęf* (v. *sęt. bęf...*)	*nēf* (v. *sēt, bēf...*).
» 47, riga 30:	'seno'	'pieno'
» 49, n. 1:	Val Soana *fjüsci*	*fjüsci* (voce gergale)
» 51, I A 1):	*nĭnguĕrre*	*nĭnguĕre*
» 53, II A 1) a):	agn. *nęnğu̯ə ... léngu̯ə*	*nęngu̯ə ... lęnguə*
» 54, riga 7:	campb. *čucci, čore, čonna*	*çucci, çore, çonna*
» 57, n. 2:	-?-	sopprimi
» 61, III D 5):	« -izzo	‹ *-izzo*
» 52, riga 4 e n. 1:	*ğavra*	*ǵavra*
» 64, n. 5:	lomb. *fulúpola*	*falúpola*
» 68, b):	cerign. *rućätę*	*ruçätę*
» 69, III D, 1):	*cénnärę*	*çęnnärę*
» 69, III D, 5):	Matera *akkuaǵǵi̯ə*	*akkuağği̯ə*

Pag.	70, III:	piem. *sereña*	*serǝń̃a*
»	72, II A, a), b):	vals. *pruiñña-briñña*	*pruiń̃ń̃a-briń̃ń̃a*
»	73, III II, 3):	Matera *ćǝlatirǝ*	*ç̌ǝlatirǝ*
»	73, III D, 5):	Godoni *ćiliğía*	*ćiliĝía*
»	73, n. 3:	*ğaz*	*ǵaz*
»	74, V, 2):	regg. (Em.): *gallabružža*	*gallabruzzą*
»	78, II B, 1):	agn. cerign. *nęǵǵiǝ*	*nęĝĝįǝ*
»	79, III D, 3):	*fumaććola*	*fomaććǫla*
»	81, n. 4:	**tufana*... 445	**tufaja* ... 444
»	82, n. 2:	a Caledonio	in dialetto caledonio
»	86, c), in fine	aggiungere:	Pozzolo-Formigaro (Novi): raccolta personale.

N. B. — Per la maggior parte delle voci è citato il Körting e non il *REW*. del M. L., perchè il presente saggio fu scritto nel 1912, quando erano uscite soltanto poche puntate del *REW*.